

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1743

MILANO

BRAIDENSE



L'INGANNO

Atterra la Forza,

O V E R O

IL TRADITOR

P V N I T O,

*Opera Tragicomica*

D I

MARCO VALDINI.

---

CONSECRATA

*All' Illustriss. Signor*

DOMENICO

MALPIERO

NOBILE VENETO.



IN VENETIA, M.DC.LXX.

---

Appresso Giacomo Didini.

*Con Licenza de' Super.*





Illustrifs. Sig. Sig. e Patron  
Colendissimo.



*Così come dall' Ombre  
spuntano gli splendori,  
così dal Torchio di ne-  
re stampe spuntano i  
lumi chiari, e virtuosi  
del Sig. Marco Valdini  
da Reggio Sogetto, che  
trà le penne, che di presente volano alla  
Gloria, può vantar le qualità dell' Aquila.  
Porta in fronte il Libro questo Titolo,  
LINGA NNO ATTERRA LA  
FORZA, ouero IL TRADITOR  
PUNITO, Opera, che per esser la pri-  
ma uscita da questo Ingegno, può vanta-  
re il bel nome d'vnica, e singolare. E'  
toccato in sorte alle mie stampe renderla  
conosciuta al Mondo virtuoso; quindi,  
per renderla sicura da latrati de Critici,  
e da morsi de inuidiosi, hò stimato confe-  
rentissimo à gl'interessi, e dell' Autore, e  
miei, patrocinarla col sempre riuerito  
Nome di V. S. Illustrifs., la quale non*



sdegnarà proteggerla, ed insieme gradire  
la mia innalterabile diuotione, quale  
non hò saputo come meglio far a chiunque  
patente, che col mezzo delle stampe, le  
quali hanno sortito questa bella Virtù,  
d'eternar i Nomi de gl'Eroi più singola-  
ri. Io, non m'inoltrarò in mentouar il  
merito di V. S. Illustrissima, e le sue Gesta  
Caualleresche, e degne, perche temerei  
denigrar il loro lustro, colla nerezza di  
queste impressioni, bastando à sufficienza,  
che la Fama ne parli, con cento bocche  
per tutto. Vuo sicuro, che così come V.  
S. Illustriss. nell'occasioni tutte hà fatto  
pomposa mostra della di lei innata beni-  
gnità, così hora apunto, sarà per beni-  
gnamente aridere à miei voti, ch'altra  
grazia non cercano, che di vedersi accet-  
ti, e ben veduti, che sarà apunto la Meta  
di quella mossa, ch'ad altro fine non si  
moue, che per certificarla, che io sono per  
essere sino alle ceneri

Di V. S. Illustriss.

*Humiliss. e diuotiss. Seru.*

Giacomo Didini.

AL



A L

LETTORE.



INGANNO ATTERRA  
LA FORZA; Opera,  
che ne più feruidi giorni  
d'vn Estate, fù il sollieuo  
d'vna mente non appena  
di quattro lustri aggra-  
uata, risolta di non più riconoscere l'vbi-  
dienza del proprio Padre, e suogliata del  
natio paele, cogitando spirare aure più  
salubri altronde delibera portarsi. Fi-  
glia, che fai! Deh pensa, che l'intrapren-  
dere in determinato viaggio, e l'espo-  
nerti à non cogniti paesi, e genti stranie-  
re à quai cimenti ti sottoponi.

Dourei, è vero, come parto delle  
proptie viscere con paterne ammonizio-  
ni insemprarti nella mente, e Sirti, e  
scogli in cui puole vrtare la naue delle  
tue inconsiderationi; i naufraggi iscan-  
fabili della detrazione, le procellose agi-  
tationi degli Aristarchi à cui giungerai  
frà le mani; mà nò! epilogati in altra

A 3 mia



mia maggior fatica, (che tosto s'appalefarà) ne scorgetai tutto ciò, ch'in simigliante occasione sij già mai per dirmi.

Si, si dunque vane pure, se non balanzosa, ne anco per questo timorosa. Vane dico, ch'è benche senza intreccio, priua d'erudizioni, suestita di Concetti, e nuda di sentenze, hai però tanto con te da non intimorirti.

Chi scriue per passatempo, ò per sollieuo delle proprie passioni, ò trasportato da mera inclinazione niente cura la lode, e manco stima il biasmo.

Se per forte aggiungerai sotto del guardo di quelli, che con penne Aquiline giunsero à sublimarsi alla sfera della gloria, e che quai Prometei, e Pigmaleoni spirarono gli auori aure vitali à suo fauore memori, che non tutti godano Dedalei vanni per varcare i vasti Oceani — come legittimi figli della prudēza i. portarai compatimenti nelle tue sciapitezze. S' à caso a quelli, che si diletmano vestire all'vsanza, e tagliare alla moda, godi lieta di si fatto incontro; mentre indagando gli altrui mancamenti indicano i proprij difetti, e nel cicatrizzare restano dalla propria ignoranza cicatrizzati.

Sò lo scriuere non esser per tutti. La mormoratione vniuersale.

In

In quest'errore sono degno di scusa. Non è, che da animo grande il incamminarsi per l'orme da tanti virtuosi calcate. Non tutti riconoscono per madre Atene. Se farò diseguale negli applausi, acciò l'eguaglianza d'hauerli seguiti.

Figlia, ti lascio non sò più, che dirti; non temere l'insidie de maligni, nè il morso de Serpenti, se sei parto d'vn giglio; vane oue t'aggrada, a Dio.

Le voci Beatificare, adorare, Nume, Paradiso, & altre somiglianti, scrisse la penna in conformità dell'vso; ma intend'io nel vero senso, che sono Cristiano. Stà sano.



A 4 I N.



# INTERLOCVTORI.

*Obsenia Regina delle Canarie Fortunate.*  
*Callatrio suo Aio Conte della Graziosa.*  
*Spinelio del sangue Reggio Duca di Ferro.*  
*Trangenio Prencipe dell' Isola di Capo Verde*  
*incognito nella Corte.*  
*Assueria Prencipesa di Gomera del sangue.*  
*Arsenio Ambasciatore del Rè di Palma.*  
*Ermanio Rè di Palma.*  
*Ruscellino Valetto della Regina.*  
*Altri paggi.*  
*Vari soldati.*  
*Guardie per la Regina.*

La Scena è Città della Canaria.

*Cortil Reggio.*  
*Sala Reggia.*  
*Giardino con prigione.*  
*Spiaggia del Mare.*



A T-



# ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La Scena Rapresenta Città.

*Si sentono Trombe, e Tamburri, in questo*  
*si cala la Cortina, e si vedano vari*  
*armati battendosi, Ermanio, e*  
*Callatrio pugnando insieme,*  
*Ermanio così dice.*

**R** Afrena lo sdegno generoso guerriero.  
*Ca.* Voi dire, che rinuigorisca le forze.  
*Erm.* Respiro ò valoroso.  
*Call.* La morte ò codardo.  
*Erm.* Breue riposo, ò magnanimo.  
*Call.* Anzi noua batraglia.  
*Erm.* Te ne pentirai.  
*Call.* Poco pauento.  
*Erm.* Son Rè, ed tanto ti basti.  
*Call.* Sei traditore, e che voi altro?  
*Erm.* Cedo alla fortuna. *Si ferma*  
*Call.* Sei vinto altro non curo.  
*Erm.* A ben che prigione souengati, che  
però son grande.  
*Call.* Ramentati, che son nemico, e potente.  
*Erm.* Son dominante offeso.  
*Call.* Son memico, e tradito.  
*Erm.* Fui forzato.  
*Cal.* Scusa frale.  
*Erm.* Verità da Rè giurata.

A 5 *Call.*



*Call.* Fede mentita .

*Erm.* Offesa, che troppo mi pesa .

*Call.* Sei prigionie .

*Erm.* Menti, ò perfido .

*Call.* Sei morto .

*Erm.* Pietà amico .

*Call.* Son inimico .

*Erm.* Non più crudeltà .

*Call.* Reprimi l'orgoglio .

*Erm.* Caderò, se così vuole il destino .

*Call.* Lascia la spada .

*Erm.* Non deuo nè posso .

*Call.* Ancora sei superbo ?

*Erm.* Non si conuiene a vn Rè .

*Call.* Tanto deue vn prigionie .

*Erm.* Ostarò fino alla morte .

*Call.* Cadono le contese a questo colpo .

## S C E N A II.

*Spinelio, e detti.*

*Call.* **M** Al nato t'uccido .

*Spin.* Ribelle non ti riuscì .

*Spin.* Cancellarò con questo ferro l'offesa .

*Ca.* Darò fin cō tua morte ad ogni cōtrasto .

*Spin.* Difficil sarà la riuscita .

*Ca.* Ma per vn traditor giusta sarà la morte .

*Spin.* Callatrio annullarò il rispetto .

*Call.* Spin. perderò la douuta riuerenza .

*Spin.* Parti se puoi .

*Call.* Dileguati se vuoi .

*Spin.* Non mi dar più martir .

*Call.* Tua maluagità merta castigo .

*Spin.* Sei indiscreto .

*Call.*

*Call.* Sei inciulle .

*Spin.* La colera mi molesta .

*Call.* La rabbia mi tormenta .

*Spin.* Adoprarò i rigori .

*Call.* Risponderò col ferro .

*Sp.* Ah maluaggio villano . *Si vogliono*

*Call.* Ah perfido ribelle . *dare*

*E.* Placateui, ò Prodi arrestate, o magnanimi

*Sp.* Obidiète à suoi comādi; me la pagherai .

*Cal.* Nō si curan d'vn traditore le minaccie .

*Spin.* Sempre faroti contrario .

*Call.* Pregiaromi tuo rivale .

*Spin.* Vanne alla morte .

*Call.* Resta in mallora .

*Erm.* Amico sarò frà le fortune il fortunato, mentre degno della vostra compagnia e tenuto alle vostre cortesie nella liberatione di me riconosco la vita da voi .

*Spin.* Oprai conforme a miei doueri, e per non scostarmi punto dal volere di V. M. rimeto ad altro tempo le mie vendette .

*Er.* Riconosco la vostra fortezza, che quasi inuincibile è atta à soggettar si ogni mortale. Conseruarò nell'intimo del cor eterna memoria. Teroui frà più amati il più caro, se questa presa Città a vostro valor si deue? E se questa vita da voi riconosco? e ben douere che si paghi con vna douuta gratitudine .

*Spin.* La mercede bramata da Spinelio sia solo vn conseruarmi in sua grazia .

*Er.* Da questa dipendano i meriti del Duca di Ferro .

*Sp.* Anzi le grandezze d'vna Corona .

*Er.* Mètte ta'e le rede la vostra generosità .

A 6 *Spin.*



*Spin.* Adoprarò le forze per seruirla.  
*Erm.* Rimunerarò le fatiche.  
*Spin.* Attenderò a gli acquisti.  
*Erm.* La sola Roca in mio potere io bramo.  
*Spin.* Cederà a vostri cenni.  
*Erm.* Dite pure al vostro valore.  
*Spin.* Deuonsi queste glorie al vostro merito.  
*Erm.* E tanto più care quanto, che sono  
 figlie delle vostre vittorie.  
*Spin.* Saranno palme d'un Rè.  
*Erm.* Dite pure trionfi d'un Duca.  
*Spin.* Rè adorato.  
*Erm.* Duca gradito.  
*Spin.* Si segua la sorte.  
*Erm.* E vinta la Reggia.  
*Spin.* Mio Rè ogn'indugio, e periglioso.  
*Erm.* Duca ogni tardanza è dannosa.  
*Spin.* Andiane a gli inganni.  
*Erm.* Vêgo se il vostro coraggio m'affida.  
*Spin.* Per V. M. nulla curo.  
*Erm.* Con vostra scorta nulla pauento.  
*Spin.* Alle frodi a i tradimenti.  
*Erm.* Fuga le noie cadon i tormenti.

## S C E N A III.

*Ruscellino con spada alla mano.*

**O** Gran sconuolgimenti, ire, furie, e  
 guerre rimiro; Mi rasembra questa  
 corte vn varco d'Abisso vn' Auello per  
 sepelire i viui. In ogni luoco si vedono  
 morti, si sentono gridi, s'odano vrli, feris-  
 cano l'orecchie maledizioni, chi vol pas-  
 sare per le strade bisogna aprirle col  
 ferro, conculcar morti, premere con pie-  
 di il

di il sangue spauenrarsi frà cadaueri, &  
 inspirarsi frà l'oridezze. Son confuso  
 per tai tumulti, stupefatto da tai acciden-  
 ti, attonito di tanta gête; e che siamo a ca-  
 sa del Diauolo, chi chiama il padre, chi ap-  
 pella la madre, chi addimanda il fratello,  
 chi implora la sorella, chi cade estinto, chi  
 s'opponne alla difesa, chi si para la vita, chi  
 contrasta la sorte, chi chiede l'armi, chi si  
 dà prigioniero, chi vilipende l'amico, chi  
 bestemia il Cielo, chi domanda aiuto all'  
 Inferno, chi si rompe nel corso il collo, chi  
 si geta nell'acque, chi si precipita dalle tor-  
 ri, chi si soffoga nel sâgue, chi vccide l'ini-  
 mico, chi fa mille pazzie, in somma la Cit-  
 tà, la Regia è sosopra, temo la vita della  
 Regina, pauento la perdita dello stato,  
 scorgo i precipizij vicini, e quel che più  
 mi preme la nostra total ruina.

## S C E N A IV.

*Si muta la Scena in Sala Reggia, Calla-  
 trio, Regina sul trono, Tran-  
 genio a i piedi.*

**P**Vgnai, oprai le mie forze, e ne riportauo  
 la vittoria, se l'audacia d'un ribelle tradi-  
 tore non ostaua alle mie glorie: Regina  
 son seruo; ma tradito, son suddito, e son  
 offeso. Combattei per la publica salute,  
 ma più per la perpetua stabilità al vostro  
 Regno. Non riportai quel premio c'hau-  
 rebbe tranquillato il vostro core, perche  
 vn perfido profanatore delle leggi non  
 tanto della natura quanto delle diuine, ca-  
 ratterizzò l'infamia alla sua grâdezza cõ  
 infe-



inferirsi nella riputatione in eterno manifesto disonore. Cadè la Città, ma non superata di forze, abenche oltraggiata da chi credea esser difesa. Se la fortuna non si prendea gioco di schernirmi haurei fato Ercole nouello esalar gli ultimi fiati d'un Acheloo temerario. Son vinto in vece di vincitore, le vite nostre sono mal sicure se restaranno all'arbitrio d'un Tiranno. Le fiere non usano pietà. Chi viue nell'irrazionalità non ha cuore ragioneuole. Le guerre prohibiscano la compunzione. Vno Scitha nell'anima è barbaro nell'operationi. Trionfa l'inimico. Oh Dio scorre l'ingannatore douunque gli aggrada, vincerano la nostra Reggia, prenderanno la M. V. le nostre destre son inhabili, le nostre resistenze non vagliono.

*Reg.* Radolciteui, ò prode raffrenateui nelle disperazioni, ò generoso. Siamo mortali, e per conseguenza soggetti nelle tiranide del Destino all'incoftanze della fortuna. La grandezza non assolue da pericoli. L'esser dominante de Regni non deprime la mortalità. Il dominio ne Reggi non viue in eterno, ma si cancella à voleri del Cielo. La disperatione partecipa concetto di tema. La plebe s'auilisce alle minaccie. I sangui vili cedano il contrasto. Vn ignobile manca nella generosità; ma la vostra grandezza m'appalesa vna salda fermezza. Vengano li nemici, corrano gli traditori, giungono li rubelli, le nostre armi gli attendono. Son donna; ma virile nel

core.

core. Son femina, ma in vece d'ago sò maneggiar la spada, imbraciar lo scudo, schernir la fortuna, che mi priuò d'un sesso, che molto ambirei ad opprimere vn temerario ardire. Sì, sì cada questo amanto Reale, e si tinga di noua porpora nel sangue nemico.

*Discende dal trono strapa il manto reale, nò, nò, mestieri dello scetro vadano altrove, & in vece di quello discenda fulmine del gran Tonante ad armar la mia mano. Si che questo vsbergo trinciera del mio petto resisterà all'empito de tiranni, alla tirrania de ribelli, animateui ò prodi, coraggio guerrieri, non temete, ò valorosi.*

*Qui vn Paggio sopra vn bacino d'oro riceue lo scetro, e la corona prendendo lei prima la busa, e la spada.*

*Tran.* Congiunti al fianco della M. V. saranno le nostre forze inuincibili, adopreremo il ferro in sua difesa, e quasi Alcidi sosteneremo il Cielo di questa Reggia.

*Reg.* Seguirò con voi l'istessa fortuna, è meglio morir gloriosi, che cedere pusillanimi. La morte non sgomenta i grandi, chi more combattendo non deplora nella schiauitudine. Senza resistenza saremo prigionieri, & in vece della resa vbidienza ne conuerà l'vbidire altrui.

*Tran.* Agonizzo in vn Chaos di confusioni, e mi crucia l'intrinico la mancanza di quello ch'ambirei a deprimere le doglianze d'vna maestà. Non hò per mia crudel sorte, che la vita a questa estrema cala-

mità



mità, ma sij sicura, che restandomi questa, vo' erò, a miei paesi, verone con armati, attacherò il Rè di Palma nelle sue parti, spingerò per il mare il Rè mio padre, trucidarò l' ingrato. E qual teschio di Medusa impetirò costui per appagare i miei desiri.

*Reg.* Vno certa delle vostre grazie, che maggiormente illigano a suoi voleri le mie obligazioni: accertatevi però che **Obsenia Regina delle Canarie fortunate** porterà con eterno amore scolpito nel suo core così gran prontezza. Attenderemo gli esiti della sorpresa, se riuscirà tragico il fine, confidarò nelle vostre clemenze.

*Tran.* Oprarò i miei doveri.

*Reg.* Più tosto la vostra grandezza.

*Tran.* Non haurò forze che per seruirla.

*Reg.* Nō haurete effetti che per obligarmi.

*Tran.* Mi lagno di non hauer più d' vna vita a suoi comandi.

*Reg.* Mi duole non poterui gratificare.

*Tran.* Sarò in eterno di V.M.

*Reg.* Et io vostra debitrice.

*Tran.* Cortesia, che troppo m' eccede.

*Reg.* Generosità che troppo m' auanza.

*Tran.* Stella d' ogni mio contento.

*Reg.* Cielo d' ogni mia felicità.

*Tran.* Deità del cor mio.

*Reg.* Nume dell' anima mia.

*Tran.* Trofeo delle glorie.

*Reg.* Immortalità delle vittorie.

*Tran.* Consolazione de' miei sguardi.

*Reg.* Cagion delle mie piaghe.

*Tran.*

*Tran.* Sete quel alba, che fa fuggire la notte de miei tormenti.

*Reg.* Sete quel Sole, che con i raggi delle vostre parole scacciate le tenebre d' ogni mio cordoglio.

*Tran.* Vi fò dono d' ogni mio arbitrio.

*Reg.* Vi dedico tutta me stessa. *Fingono*

*Cal.* Signora non tanta fretta. *partire.*

*Reg.* Callatrio, che bramate?

*Tran.* Che desiderate, ò prode.

*Cal.* Parlare doue scorgo il bisogno.

*Reg.* Dite ciò che v' aggrada.

*Cal.* Regina mia Signora più breui rimedij scorgo essere, già che l' altezza del Principe di Capo Verde, s' offre alla M. V. d' assediare Palma vna breue espedizione, poi che attacca le sue fortezze colà sarà necessitato alla partita, volerà al soccorso delle sue terre; è vero che lascerà qui grosso presidio al conseruamento di questa presa piazza, ma io con industria militare, e con stratagemma inuitato inuenirò modi, che in breuità di tempo restaremo liberi. Hà mille rimpioghi di tradimenti honesti, chi hebbe mille cicatrici in guerra. Ad vn soldato non mancano partiti, & inganni. Sarà mia cura lo scacciare costoro con suo scherno del nostro Regno se v' entreranno con tradimento.

*Reg.* Molto m' appagano, ò Callatrio le vostre viue ragioni, & deuanò esser così compiacendosi il prencipe con celerità possibile esequite.

*Tran.* Altro non desia l' anima mia, che d'in-



incontrare comodità di farli conoscere la mia vera seruitù, partire in questa medema notte, prepari pure la M. S. quelle cose necessare al suo bisogno, ch'io con possibile prestezza farò a danni del Rè: Ma siami lecito auanti la partenza da questa Reggia d'intendere da voi, ò Sign. Conte qual sia stata la cagione, ch'Ermanio guerreggi questo Regno, come habbi hauto in vn subito la Città in suo potere.

*Cal.* Temeraria, e maliziosa; poiche vna auersa sorte combattendo questo Regno nell'auge delle felicità volse riempirlo di miserie con la morte del Rè mio Sign. e padre di S. M. vnica erede. Restai per l'infinita bontà del mio Sign. che confido di me incaricato doppo la sua morte alla custodia della fanciulla Reale. A pena era quietata la corte delle mestitie, che giunse mandato da Ermanio. Arsenio suo ambasciatore, che chiedendo vdienna nella gran sala del Consiglio, espose l'ingiuste pretensioni del suo Rè quale bramaua l'vbbidienza dell'infanta con mezo milione d'oro di feudo Annuale, o intimaua nel termine d'vn mese la guerra.

*Tran.* Perfidia d'vn animo scelerato.

*Cal.* Io esaminati gli animi de sudditi riportai in risposta, non solo da consiglieri di stato, ma à voce publica, la negatiua di così illecita domanda, accettando l'intimazione della guerra, e pronti d'esalare gli vltimi fiati; ma sotto l'autorità, e dominio della loro Signora.

*Tran.*

*Tran.* Generosa, e ben degna fedeltà de vassai.

*Cal.* Risposi con creanza più ciuile, che superba all'Ambasciatore. Li dissi, che le li termini di buon Caualiere, e le leggi diuine non astringessero la mia persona, si come anco la voce popolare al negarli ciò che ne fa sproporre, e quando nol conoscessi ingiusto, ben volentieri condescenderei a suoi voleri, ma che la ragione, che portauo mi fora stato scudo contro non douute pretensioni, che non solo lo pregauo a tratenersi ne suoi stati, ma anco di non inquietare, chi non li ne porgea veruna occasione: caso che nò; hauuo pensieto di farlo pentire di così temeraria risoluzione col porlo lui medemo in seruitù.

*Tran.* Risposta generosa, e ben douuta ad'vn insidiatore dell'altrui vite.

*Cal.* Licenciossi l'ambasciatore co'erico, abenche fingesse, quando creduto da tutti partito si vide dimorare nella Città. Preparauansi in tanto istromenti militari fortificazioni da riguardare i posti, e gente da resistere alle frontiere dell'auerfario, tenendo per ispia dietro l'attioni dell'ambasciatore, quale in breue scopersimo la causa della sua tardanza per l'amor preso ad vn bella Signora, e Principe della sangue di questa corona.

*Tran.* Gran catena, e l'amore di donna.

*Cal.* Quello scriuesse al suo Rè non fù possibile penetrarne il secreto, anzi era stimata placata quella corona per il nouo amo-

re



re di questa Signora quando nel termine dell'intimato mese trouossi costì non solo l'assedio; ma sorpresa la Città, come di già vedete. Ben ero per mantenerli la parola, poiche nello sconuolgineto di questi auisi mi precipitai negli inimici accettato dal furore, & il primo incontro fù con l'istesso Rè, ma Spinelio traditore mentre doueuo freggiar le mie vittorie con questo trionfo, di nascoso m'assalì, e con colpi, & armati, onde fui forzato cedendo il Rè saluarmi la vita, quale non fù tocca hauendo il Rè in suo potere.

*Tran.* Spinelio Duca di Ferro hebbe ardire machinare contro la vostra persona E come dourò dunque creder costui capace d'vna perfida ribellione, ah mostro inumano me la pagherai col sangue.

*Cal.* Non solo Spinelio ostò alla mie vittorie, ma il medemo come quello, che per il suo valore erasi reso degno d'ogni nobil carica; fù eletto dal Consiglio di guerra general dell'armi, e quest'occasione aperse alla sua pessima malizia tal tradimento. Di qui nacque il sorprendimento altrimenti saria stato vano ogni sforzo.

*Reg.* Ah empio maluaggio, iniquo, pessimo, traditore giuro per quello scettro, che poc'anzi deposi fare di costui il più crudel strazio, che già mai fosse veduto da viuenti.

*Tran.* Anzi nò perdonami V. M. l'amicizia ch'io feci con questo Cavaliero quando nella sua corte venni, e come dimorò nò conosciuto m'accerta di penetrare ogni suo

suo intimo segreto. †

*Reg.* Quando da voi assicurata non posso, che cedere alle vostre ragioni, e così facendo fabricaremo quei lacci ne quai, ci medemo s'inuilupparà.

*Cal.* Ah ribelle maluaggio.

*Reg.* Ah perfido ingannatore.

*Tran.* Le voragini t'aspettano.

*Cal.* L'inganno t'attende.

*Reg.* Trangenio in voi confido.

*Tran.* Signora per lei lieto al morir, al tradir l'ingannator m'accingo.

## S C E N A VI.

*Ruscelino, e detti.*

**S**ignori fuggite, scampate, saluateui, volate al nasconderui.

*Reg.* Qual cagione vi moue à tanto timore

*Rus.* Grande, e con ragione.

*Tran.* Appalesatene il danno.

*Rus.* O Dio Signori sap . . . .

*Cal.* E che?

*Rus.* O Dio dico che mi lasciate respirare alquanto.

*Reg.* Sù tosto espediteui.

*Rus.* Io ero per la Città, mi giunge auiso della sorpresa, resto attonito, con gli occhi proprij scorgo l'inimico, vedo stragi, odo gridi, mi è notò vn'infinità di ruine, corro per darne l'auiso à V. M. entro nel cortile; lo trouo occupato d'armati, voglio passare auanti, mi negano l'ingresso, m'adiro maltratandoli, si fa auanti nobil Signore, mi chiede ch'io sia, io li rispondo



Paggio di V. M. egli m'impone, che scorra doue m'aggrada, comanda a soldati libero il passo, mi dice, che riuertisca V. M. io affannato ne giungo espongo l'ambasciata pregandoli ambi all'a ritirata.

*Reg.* Callatrio, Trangenio, Rusce lino, amici nuouo tradimento è questo, siamo perduti, qui più tosto che cedere fa mestieri morire, non vi rattristate, ò grandi, non intimorite, ò generosi, ardite, o prodi, al fero, alla vendetta, alla morte, o valorosi.

*Rus.* Alla morte credo ben poca fatica il giungerui, ma alle difese lo scorgo impossibili.

*Tran* Coraggio, ò Signore saria segno di pusilanimità il timore? Callatrio; Trangenio non hanno in petto core così vile, vengano i traditori, proueranno i nostri ferri, assaggierano le nostre destre. Grand' è l'ardire, & accompagnato verà da quelle forze, che a benche deboli haurano vigore inuincibile comandate dalla V. M.

*Rus.* O Dio Signori saluateci, ecco i nemici, i Traditori.

*Cal.* Mi ritiro ad offeruare ogn'azione, farò pronto ad ogni cenno.

## S C E N A VII.

*Ermanio, Spinelio, Soldati, e detti.*

*Reg.* **P**ermise il Cielo, e giusta permissione o tu qual ti sij dopò gl'atroci tuoi misfatti di condurti alla presenza di vna Regina non tanto sdegnata, quanto offesa. Sei giunto al varco, oue pagherai il fio delle

delle tue sceleragini. Se le tue pretensioni haessero hauuto minima cosa del giusto, ò Ermanio (che per tale mi t'insegna il sembiante di conoscerti) non haurebbono al presente condotto il tuo ardire a restar vitima ben douuta per appagare il mio sdegno. Ad vn traditore è degna ricompensa la morte. Lieue castigo la punizione d'vna Regina, a chi si दौरia i i strazzi d'vn Carnefice. I suplici s'adoprano ai rei. दौरiansi dunque alla M. tua, ch'abenche Reggia indegnamente porta il nome di quella? Ma se la fortuna ti fece trionfante con l'Inganno vso de traditori de miei stati, & ti coperse d'vsbergo il petto, a me ancora donò tanto ardire, e fortezza, ch'aspiro Giasone nouello sbranando gli infuriati tori della tua tirannia rapitti il velo d'oro delle pretese glorie. Hai vinto, sì dico è vero; ma però con gli auantaggi vsati da mancatori di fè tuoi pari, e pugnasti le mie fortezze t'impadronisti de miei stati, ma non ancora del mio valore. Ma hora conuiene, se pure il carattere di Rè regna in tè, benche l'azioni non corrispondano, prestarmi fede sicura, acciò mi cimenti con te. Se però la tema di vita t'aggrauasse adopra l'esercito intiero che non sufragarà a conseruarti illeso dalla morte, la quale spero raportarti, anche doppo che restassi morta. Non aurei differito il castigo se il vederti accompagnato dall'Altezza del Duca di Ferro nostro generale non t'hauesse con sua



sola presenza saluato la vita. Riconoscela dunque per hora da questo generoso Prencipe, che poi ti conuerà renderla a me con gli vltimi fiati all'Abisso.

*Er.* Generosa Reg. cede Ermanio le contese, sebbē p' l'ingiurie douria rinouar rigori.

*Reg.* Nò, nò questo non suffraga a ripararti da miei sdegni. Gli armati tuoi, che deono partire farà vero, ma spero partiscano per la mancanza del suo Signore. Disponiti pure alla pugna senza velamento alla tua perfidia. S'io resto tua preda ti scorgetai assoluto Sign. del mio Regno obligadomi da Regnante, che i popoli bē volōtieri t'accettano per suo Signore. Caso, che perdente tū sij dourano depore l'armi i tuoi soldati le furate prede, i bagali da guerra, e partirne a voto d'ogni sorte di cosa essendoli solo concesso la vita.

Queste farano le capitulazioni frà di noi, lo stecato oue a te piace alla presenza de capi tuoi maggiori da guerra, e cō mille armati alla tua guardia, & altri tātī de miei sudditi alla mia, che rispōdi, pēsa, e risolui.

*Tran.* L'vrgenza di questi casi chiede il mio aiuto. Duca mio Signore.

*Spin.* Amico? qual giubilo riceuo al vederui di nouo quiui ve ne assicuri la mia giurata amicizia.

*Tran.* Hebbi segni euidenti della gentilezza del mio Signore, ma perche la catastrofe di questi casi mi rende ammirato, mi permetto però confidato dalla di lei clemenza chiederli vna grazia.

*Spin.* Non hà in se Spinelio cosa alcuna, che non sia per seruirui.

*Tran.*

*Tran.* Obligarmi maggiormente alla sua seruitù. Il vedere l'A.V. con questo Remidà ad intendere d'vna stretta, e grande amicitia. Io, che sempre cogitai per sua mera bontà promettermi delle sue cortesie mi sprona vn desio, che come ben veduto, e stimato da questa Regina mia Signora, cerchi raddolcirla con il generoso Ermanio; m'accerto, ch'vna sola parola quietera lo sdegno suo, oue deposti i rigori faranno con la pace vna perpetua amicitia. Trà grandi non deuanò regnare animi iracondi. Solo frà popoli nascano gli odi, ma frà Reggi è vn illibata amicizia.

*Spin.* Adoprarò le mie forze per incontrar le vostre sodisfazioni.

*Tran.* Conseruarò perpetua memoria di tanto honore.

*Spin.* Riuerita Signora il Rè di Palma eccedente di generosità qual si voglia, non degenerando al grado di Re contessa hauer errato, à lui non cogniti i meriti della M. V. ma hora raueduto compiangere il suo infortunio. Comunicomi il suo pensiero m'accertò d'vn vero pentimento. Non è mortale alcuno, che non sia stoporto agli errori. Chi fallò chiedendo indulgenza è degno di comiserazione. A benche sono Deità i reggi sopra la terra traboccano tal volta negl'inconuenienti. Parlo così affidato dalla M. di questo Re quale con vna derogatione ammeffa dalla M. V. alle sue colpe, restarà auinto alla sua gentilezza, come anche Spinelio

B

in



inceppato alla M. S. in perpetuo.

*Reg.* Generoso Duca, chi non restasse illigato da vostre dolci maniere, non vanta-riasi vmano. Concedo indulgeuza à vostro onore, al Re Ermanio cōdono quell'ingiuria, ch'internata nel mio core non doueua estinguerfi, che con il lauacro del sangue. Adoprate pure l'autorità de vostri comandi, che non resterà, che da Obsenia il seruirui.

*Spin.* V. M. è vn compendio non tanto di grandezze quanto di gratie.

*Reg.* Mi preggio fortunata quando da voi vengo impiegata. Sarà ammessa alla volontà vostra la mia operatione. Fate pure, che questo magnanimo Signore sgōbri con gli armati queste soglie; poiche questo Dominio, se ad alcuno si deue, è ben conueniente à Spinelio, la cui fedeltà porta corona sopra fedeli.

*Spin.* Gli encomij di tante lodi sono più tosto testimonij de miei mancamenti, che voci di verità (mi perdoni la M. V.) poiche auincendomi d'ingenuità mi professo obligato per sempre alla sua corona.

*Erm.* Si rauia il core, ò Dea dell'Anima mia allo scorgimento del placato volto. Obidente ne corro al disgombrare queste soglie, m'incamino ad apportarui quell'allegrezza, che con mia temerità vi furai. Vado, ma custodite quest'anima, che nel vostro seno io lascio. *parte*

*Reg.* Andate volate felice.

*Spin.* Mia Signora farà, che scorgerete dalla sua fedeltà le vostre glorie.

*Reg.*

*Reg.* Son certa delle vostre operationi.

*Spin.* La riuerisco Reg Amico addio. *par.*

*Tran.* Lo saluto mio caro, mio Signore addio. Gran maestra è la finzione compagna de' tradimenti, e Duce agli inganni. Chi opra la simulatione giunge ad'ogni fine. Regina Obsenia il vero modo di penetrare i nascondigli del core del Duca sia il preso stratagemma. Son sicuro, che traroli dalla bocca qual sia il suo pensiero, che manifesto sapremo a qual partito appigliarsi. Prometto alla M. V senza alienamento da questa Reggia, di già partiti gli armati consignarui la vita di questo perfido. E qual Prometeo inuolar dal Cielo il foco a liquefare i tradimenti d'vn Tiranno.

*Ruf.* E Signore non vuol essere il foco nò.

*Tran.* Perche?

*Ruf.* Perche suol dire il prouerbio chi mette la paglia appresso il foco, che vi s'accende, non è così.

*Tran.* Certo, che sì.

*Ruf.* Dunque vedi s'è mestieri del foco?

*Tran.* Non v'intendo.

*Ruf.* Vol smorzare il foco degli effetti di Spinelio con altro foco, & è impombile, se non adopra a guisa di Chirurgo la lancetta della sua Spada ad aprire il canale delle vene per estinguere quella paglia, ch'accostandosi al foco della Regina viè più cresce l'incendio, e si farà tanto grandi, che scorgerà le difficoltà a mille, a mille per ripararle.

*Tran.* M'andate mettendo certi punti all'

*B* *3* *vdito,*



vdito, che non tantosto m'instupidisca-  
no, dichiarateui meglio.

*Rus.* Se ciò comandano discoro liberamen-  
te.

*Reg.* Dite pure senza alcun timore.

*Rus.* Vdij ponendo mente alla partita d'Er-  
manio, per questa vicina strada, che  
così frà se dicea. Ah bellissima Obse-  
senia hai ben ragione di querelarti di  
me, se fui così tirannò, che a richiesta  
di Spinelio cercai inuaderti lo stato; mà  
tù in questo punto mi rubasti l'anima, e  
con vn sospiro, disse, quando verà mai  
vita mia; ma erasi cotanto auanzato, che  
più non l'intesi. Così quasi nella mede-  
ma guisa dicea Spinelio seguitandolo,  
onde li dico, si à ciò non prouedano sor-  
gerano i precipizi iremediabili. Vo vat-  
ticinando qualch' accidente sinistro. Il  
Cielo mi faccia mentire, acciò non sij da  
loro stimato Coruo, che per lo più so-  
gliono apportare noue cattiuè.

*Tran.* Il tempo porgerà qualche partito. In-  
tanto si viui con occhio vigilante.

*Reg.* La prudenza di Transenio m'affida,  
ch'al tutto saprà prouedere.

*Tran.* La cautella in vostra Maestà non  
manchi, ch'in me soprabonderà la vigi-  
lanza.

*Reg.* Custodirò me stessa, per conseruar-  
mi, a chi deuo.

*Tran.* Acreccherà i vincoli dell'obligazione  
ad vno già pezzo fà inceppato dalle ca-  
tene delle sue grazie.

*Reg.* In voi confido; poiche dal fonte del-  
le

le vostre risoluzioni sò, che non scatu-  
rirano, ch'acque di degne operazioni,  
che trattenute da gli argini della patien-  
za scorgarano alla fine, con prudente  
corrente, a nufragare ne gorgi del pro-  
prio sangue coloro, che d'vn'insolente ar-  
dire mertano castigo.

*Tran.* Andrò cotanto tentando col fucile  
della specolatiua l'occulto macigno de-  
gli insidiatori di questa Reggia, che ne  
trarò scintille di conoscenza. In somma  
permise vendetta a vostra Maestà n'ese-  
quirò l'effetto.

*Reg.* Ditenderete voi stesso.

*Tran.* Violentarò Transenio; oue si trat-  
ta di compiacere vna Maestà portar la  
quiete ad vn Regno.

*Reg.* Concerti, che mi gloriano.

*Tran.* Voci, che m'insparadisano.

*Reg.* E mio Paradiso il Prencipe.

*Tran.* Sarà mia gloria la Regina.

*Reg.* Sarà vostra ve ne assicuro.

*Tran.* Sarò di voi ve ne accerto.

*Reg.* Spero.

*Tran.* Confido.

*Reg.* Che?

*Tran.* Esser di V.M.

*Reg.* Esser libera.

*Tran.* Che?

*Reg.* Da traditori.

*Tran.* Giurando prometto.

*Reg.* Parto confidando.

*Tran.* Vado sperando.

*Rus.* Vengo seruendo,

partono.



Si muta la Scena in Città.

*Assueria, & Arsenio.*

*Ars.* Non tanta crudeltà, ò bella.  
*Ass.* Non tanto importuno, ò empio.  
*Ars.* Amore vi chiedo.  
*Ass.* Che cangiate pensiero v i dico.  
*Ars.* Son rito luto d'amarui, ò di morire.  
*Ass.* Vi lascio in vostro potere.  
*Ars.* Dunque non m'amate.  
*Ass.* Non mi capiste.  
*Ars.* V'vdij, ma non v'intesi.  
*Ass.* Mi capiste, ma infingeste di non intendere.  
*Ars.* Cara non mi tormentate.  
*Ass.* Odioso non m'affligete.  
*Ars.* E' vn impietà tanto rigore.  
*Ass.* E' vn indiscretezza la vostra.  
*Ars.* Seguirò nella costanza.  
*Ass.* Non mancherò nel disprezzo.  
*Ars.* Tirannia inaudita.  
*Ass.* Seru tù non gradita.  
*Ars.* Offeruo la fede.  
*Ass.* Non curo fedeltà.  
*Ars.* Son vostro amante.  
*Ass.* Vanamente sperate.  
*Ars.* Nè cangiate pensiero?  
*Ass.* Sarò imutabile.  
*Ars.* Pietà, ò mia Diua.  
*Ass.* Strazi più tosto, ò noioso.  
*Ars.* Deh non fuggite.

*Ass.*

*Ars.* Restarò, ma partite.  
*Ars.* Non partirò per mirarui.  
*Ars.* Et io m'inuolarò, acciò nō mi vediate.  
*Ars.* Arrestate mio Sole fugace.  
*Ass.* O dileguateui, ò ch'io fuggo.  
*Ars.* Ah cruda, benche bella così m'odiate.  
*Ass.* Ah importuno benche saggio, e così mi tormentate.  
*Ars.* Pietosa vi bramo.  
*Ass.* Ogn' hor più sdegnosa mi prouarete.  
*Ars.* M'auampa il core.  
*Ass.* Vn nulla del vostro dolore mi curo.  
*Ars.* Ah fera, ah cruda in ymana.  
*Ass.* Ah tedioso, e molesto.  
*Ars.* Comiseratemi, o mio nume altero.  
*Ass.* Per voi dal mio core è bandita la commiseratione.  
*Ars.* Ah Dio, ch'ardo, e ne conuien, ch'io taccia.  
*Ass.* Mentre, ch'io d'vn tiran fuggo la  
traccia. *parte*  
*Ars.* Ah cruda, e doue ne vai ingrata, & a tanto amore così iniqua fede? Oh infelice mia sorte, e doue mi lasci, senza Amore, senza fè in braccio alla morte. Torna, ò spietata, raffrena la fuga, ò perfida, non fuggire, ò sciuaggia, arresta ò tiranna de miei contenti. Torna, riedi cagion de miei tormenti. Non val' amor d'uomo fedele a donna tiranna. Non ha fede, chi nell'infedeltà si pasce. Vane pure doue t'aggrada.  
Se d'impietà conculchi oggi la strada.

B 4 SCE.



## S C E N A VIII.

*Spinelio solo.*

**P**Arte il Rè, e doglioso sospira la partenza, veloce fà, che disgombran questa Reggia gli armati, questo è vn misto, che m'augmenta la gelosia nel seno, non cura quella grandezza, che tanto apprezzò? Ah sospetti fuggite non martirizzate il cor mio. Traditore manco della fede per inalzare vno straniero, ingannatore tradisco la mia Regina, e Signora per ingrandire vn tiranno? ah che queste punture, che mi battono il core rendano capace l'anima del suo dolore. Intendo sì intendo i preludi, che mi fourastano, non ignoro la conoscenza di questi enigmi, sono capace di questi noui casi, apprendo queste figure, riconosco questi viluppi, e non stupisco di queste gratitudini. Vna fede corrotta non troua contenti. Chi tradisce non è marauiglia resti tradito. A quanto ben parlò colui, che disse s'apprezza il tradimento, e si sprezza il traditore. L'alba del mio Oriente spuntò forsi per ridurmi all'occidente di mille sciagure. Succhiai il late dell'altezze, & hora m'abbeuerarò a quello delle miserie. Posai nella culla de grandi, & hora cadrò nouo Icaro audace nell'Oceano de tradimenti

menti. Mi fregiai nei confitti le chiome d'alloro, & hora hautò vniuerso grido di tiranno, ribelle, indegno di viuere. Chi non si ramenta dell'esser suo tallora cade nelle bassezze. Chi troppo pretende nulla ottiene. Miseria di chi da loco alla superbia. L'Ambizione atterra chiunque domina. Ermanio il serpe calpestatò suol volgere il morso al piede. L'Ape sdegnato apporra le punture con l'acculeo. Chi punge il Leone più si fà severo. Dunque non fia stupore s'io trafitto dalle tue ponture darò di piglio alla ferita. Chi pretende leuarmi Obsenia puol ben togliermi la vita, ma non già lei fin ch'io habbi spirito. Da me riportasti il dominio solo per forzare quest'ingrata a chiedere il mio soccorso, & ad ottenerla consorte; E tu hora pretendi vsurparmi quella Deità, ch'ellesi per sostentatrice del tempio del mio core, vanno pensiero; poiche, chi ti consegnò vn Regno saprà leuarti il tuo medesimo. Non è traditore colui, che tradisce per amore. A chi mancando della fede non riconosce i benefizi, si deue ogn'inganno. Chi s'auezzò ai tradimenti non sa abusarsi di quelli. Ad vn seruo ingannato lice vna fede contraria al suo Signore. La grandezza, che sempre alloggiò in questo core saprà ben anche dar legge di fedele a vn Rè con punizione douuta, mentre mancò di quella; E che credi



superbo Fetonte hauer ottenuto l'aureo carro di questo regno? se non per restar fulminato del tuo superbo ardire dal mio giusto sdegno.

## S C E N A I X.

*Ermano, e detto.*

*Spin. D* Vca Spinelio .  
Mio Re .

*Er.* Qual turbolnza inquietano l'animo vostro, ch'al mio arriuo mo'to colerico vi vedo, e minacciante v'intesi .

*Sp.* Sire diuisauo sopra l'occorso accidente dell'Alba con Callatrio .

*Er.* Ne ancora cancellate la ricordanza.

*Sp.* Viurà in eterno nel mio cuore .

*Er.* E tanto rigore .

*Sp.* Vol dire troppo pietà .

*Er.* Il zelo d'un Regno à ciò lo mosse .

*Spin.* Il zelo dell'honore a ciò mi sprona .

*Er.* Escusabile l'errore .

*Sp.* Non condonorò l'offesa .

*Erm.* Mitigarete a mia richiesta lo sdegno .

*Sp.* Seruirò la M. V.; ma haurone memoria eterna .

*Er.* Sete molto iracondo .

*Sp.* Sire doue si punge, se bene si sana la piaga però vi resta la cicatrice . Stò per dire se vna Corona istessa cercasse offendermi, esaminate le mie forze debboli al competerla ricorrerei alle richieste di  
più

più Grandi, e non ottenendo quelle darei l'applicatione ad inganneuole stragemma, nè mai li lasciarei sicurezza di vita se non seguisse pria la mia morte, son Duca di ferro; ma anco albergo nel petto vn cuore di bronzo . Cadè il colpo a tempo .

*Er.* La vostra grandezza v'abbaglia i sensi; ma lasciamo da parte il trascorso, che desideroso de vostri fauori ambisco vn' onore .

*Sp.* Chieda liberamente da me la Maestà Vostra .

*Erm.* Per vostro compiacimento, e per seruire alla bella Amazzone di questo Regno ordinaì alle schiere militari, guidate dal mio Generale la partenza; prese l'imbarco di già auicinandosi la notte saranno credo al sicuro alienate del tutto queste foglie, & a vele volante spero con la bonaccia del tempo giungeranno ben tosto in Palma . Per me altro non ritenni, che la guardia di solo cento uomini, affidato dalla vostra generosità, e nelle vostre braccia d'esser sicuro . Hora sappiate, che non tantosto alzai il guardo al Sole di questo Regno, che quasi Giove, restai rapito nell'Ida dalle vaghezze di così bella Europa, onde essendomi impossibile il cangiamento in Tauro, al rapirla sperai, che l'aiuto vostro douesse esser la speme al conforto di questo delle mie amorose passioni, non dirò cangiarmi in pioggia d'Oro, perche sò, ch'offenderai il vo-



stro merito ; ma siate certo, che dall' Aquila regnante mia restarà con palma di perpetua gloria gratificata l'operatione vostra.

*Spin.* Intendo il desiderio di V. M. , ne sò come poterla seruire in questo modo . Ah perfido traditore , e tanto ardire .  
*à parte .*

*Erm.* Sò, ch'al Duca di Ferro non mancano partiti, quanto vorrà sono sicuro d'ogni consolatione .

*Spin.* Il Cielo mi protegge, mi souiene vn caso da schernir costui .

*Erm.* Qual cosa diuisate frà di voi ?

*Spin.* Andauo ruminando il modo di poterla seruire .

*Erm.* Sì caro mio fedele, datemi questo contento, dite alla bella, ch'io l'amo, e che l'adoro rappresentateli le mie passioni .

*Spin.* Più volontieri mi esporrei alla morte .

*Erm.* Che diceste ?

*Spin.* Che mi preme il suo male sino alla morte .

*Erm.* Oprate a mio fauore fatte, che nello scuro di questa notte almeno con essa possa abboccarmi .

*Spin.* Et alla sua presenza morire .

*Erm.* Che ?

*Spin.* Ch'alle sue doglie nel petto mi sento l'anima morire .

*Erm.* Soggiungete à quella Deità, che io viuo, perche la sola speme di possederla mi tiene in vita, l'animo di fruir-

la

la mi beatifica, e la volontà di vederla mi raddolcisse le pene, che col telo de i suoi begli occhi m'auento nel seno . Insomma io son tutto suo, per non esser mai più mio .

*Spin.* La Maestà vostra, m'impone tanto, che la memoria vacillante non sò se farà capace al ritener ogni cosa . M'è souenuto vn modo facile, e possibile di riuscita, quando à Vostra Maestà pure piaccia .

*Erm.* E perche nò ditene vn poco il pensiero .

*Ruscellino offerua .*

*Spin.* La Maestà della Regina, è di natura altiera, e molto contraria all'amore ( di questo la posso senza alcun dubbio accertare ) per la fresca memoria del defonto Genitore, onde andandio io alla libera ad annunciarli questi amori potrei riportarne dispreggio, & essere maltrattato, & in vece di corrispondenza suscitare vn'odio mortalissimo contro la Maestà Vostra . Riputarei migliore, & ottimo partito, che allestito la Maestà Vostra vn Vascello, e mandatolo in circa vna lega lontano dal porto con gli suoi Arcieri stessi sul' auiso ad ogni richiamo, e tenendo vno Scudiero al lido con vna picciola Felluca da salirui sopra, usare poi lo stratagemma, che dirò alla Maestà Vostra .

*Erm.*



*Erm.* Purche il fine sia riuscibile facciafi ogni proposto.

*Spin.* Di già incomincia ad oscureggiare il giorno Io sù le due della notte andrò da S.M. fingēdo trattati d'importāza, | gli additarò l'urgenza del caso appellarne soli. La condurrò in questo loco V.M. vestendosi tutto del colore della neue alzandosi anche di più se sia possibile quì ne verà oue starò attendendola. Io al vederla, che sarò senz'arma alcuna, acciò la Regina anch'essa ne venga senza, fingendo sia qualche spirito ombra fuggirò a più potere, la Regina impauorita, essendo il proprio delle donne il mancar di coraggio al buio, cercherà spauentata seguirmi. Nè ciò sarà difficile portando il nome questa corte sentiruifi.

*Erm.* O caro Duca, e qual guiderdone farà sufficiente a ricompensare l'obbligazioni, che vi tengo.

*Spin.* Vna vera fede ricusa le mercedi. Così V.M. seguendo la Regina potrà leuandosela in collo fuggire, verso la porta, che tengo in mio potere, e partire all'imbarco, & in tal modo tratteffuto l'inganno dand'io di volta a mia casa prendendo l'armi seguirò la M.V. che dando de remi nell'acqua giungeremo in Palma, doue la Regina in suo potere scorrendosi li conuerà consentire a sue voglie, che sposandola, & essendo assoluto Signore di questo Regno godrà felice, mentre sarà preonizzato dall'uniuerso per amante industrioso, & accor-

to regnante.

*Erm.* In somma il vostro ingegno puol dirsi hauer più del diuino, che del mortale. Apresi il partito, mi piace il proposto, & partendo all'esecuzione col'imporla al mio capo Arciero eseguirò i vostri pareri. Siate sollecito, se già v'addossasti l'affunto, ch'io stādo sù l'appuntato alle due della presente farò in questo medemo loco. Vane pure ò folle che sei, ch'allora quando crederai beatificarti nel Paradiso delle contentezze amoroze ti ritrouerai agonizante nel varco di morte frà mille miserie. Vola, & affrettati al ritorno, ch'ambizioso Tifeo guerreggiante al Cielo della mia pace, cerchi la guerra, inuenirai le Saette del rigore ad inoltrarsi nel sangue di tue mal nate pretensioni, & estinto sotto la molle delle mie mani resterai al suolo cadente degna memoria de posteri. Si, si ritorna, ò stanco Narciso, che sperando refrigerio nel fonte reale, scorgerai l'immagine, che consignerai alla morte. Riedi tiranno de miei contenti, che nouo Adone credendo stringere Cirea, ricontrarai il fiero Cignale alla lotta del quale esalarà gli vltimi fiati.

All'ardir spinello, mio cor vendetta,  
Cada l'inganno, in chi l'inganno aspetta.



## S C E N A X.

*Ruscellino solo.*

**V**'Intesi, ò perfidi. Intentionasti furar la Regina ne? Ma la naue de vostri pensieri non è per giungere al porto, se resterà fracassata dall'Austro di mie operationi. Il Cielo non è mai scarso di favori. L'aiuto è propinquo. Queste contrade viuono già libere dall'infettatione de slogiati soldati. Il Re ne manda altronde la guardia, presuppone rubar la Regina, il Duca senz'armi, Ruscellino ha inteso il tatto, ad auisare Trangenio, che nascosto in questi contorni apporterà la morte a questi perfidi. Non voglio appalesare cosa alcuna con la Regina, acciò non rompi l'ordito con qualche suffistichezza. Sì, sì ribaldi sette giunti nella pania, i vostri disegni rimarano fallaci. La notte si v'auanzando, l'hora assegnata è vicina, & ogni mia dimora faria infruttuosa. Vado presto, e veloce ritorno.

## S C E N A X I.

*Arsenio in habito bianco, senza usbergo, e con ventaglio in mano.*

**C**Intia il tuo splendore accompagna le mie spoglie; Ma tu fortunata godestisi

sti nel seno il caro Endimione, & io infelice spargo all'aura mie querele, femino nell'arena le mie preci, & ad vna superba crudeltà altro non scorgo, che pronunciante parole di morte. Morre soaue, se dagli occhi stillasse vna liquida perla la mia bella. Che misero Arsenio sono figlie delle Conche le Perle, e come parti di durezza non dei sperare tenerezze a tuoi ardori. Non puole vn Amante, che temere i naufragia sue felicità, s'ha per contrarij gli Euri della desiata bellezza, nè che sicuri i fulmini di Giove, se si fa vedere Giunone adirata. Chi ama vna pietra, non spera pietà. Vna beltà adorata da vomo fedele insuperbita dall'alteriggia si fa crudele. Mi nega con la lingua corrispondenza l'ingrata, & assentisse col core. Mi nega dico la fera quel bene, che mi beatifica, acciò quasi farfalla alla luce de suoi begli occhi raggirandomi ogn'hora resti esanimato da quel foco amoroso, in cui aspirai al godimento. Et è possibile, ò inhumana, ch'all'incendio, che mi consuma non vogli porgere l'acque della pietà! Et in qual scola aprendesti sì fatte barbarie; Ma taci mia lingua gente sen viene, vdiamo in disparte.





## S C E N A XII.

*Ruscelino, e Tran-  
genio.*

**Q**uesto è il loco concertato V.E. stia  
sù l'auiſo.

*Tran* Sarà mio pensiero. Chiu-  
dete il lu-  
me.

*Rus.* E seruita; ma dalla Reggia vdi-  
calpe-  
ſtio ritirateui.

*Tran.* Voi darate il ſegno, & io farò pron-  
to.

*Rus.* Non mancherò, animo, & ardire.  
*Si ritirano in diſparte.*

## S C E N A XIII.

*Spinello, Regina,  
e detti.*

**L'**Urgenza del caſo, ò mia Signora coſi  
richiede.

*Reg.* Et à qual fine aprirà il temerario Ar-  
ſenio.

*Arſ.* Ad Arſenio il nome di temerario, che  
ſarà? *da parte.*

*Tran.* Balbuti il traditore, & io n'indugio.

*Rus.* O Dio non è ancora il tempo.

*lo raferma.*

*Spin.* Coſi preſcriſſe il Fato, & eſequi Af-  
ſueria.

*Arſ.* Afſueria ſon tradito, vorò veder qual  
ſia.

*Tran.*

*Tran.* Non poſſo trattener le furie.

*Rus.* V.E. vol precipitar l'ordito.

*Reg.* Duca ſarà noſtra la punitione di que-  
ſti ſclerati. Oprate ſi, mà tacete l'ar-  
cano.

*Spi.* Non indugiarò Signora, ſe il douere  
ciò comanda; ne voi tardate ſe il poſſeſſo  
vi chiama.

*da parte ad Arſenio.*

*Arſ.* Prenderò l'occaſione ſuelando il ve-  
ro; ſe coſtei è Afſueria me beato.

*Reg.* Qual odo ſoſſuro, partite! ò la doue  
ſiete.

*Arſ.* Ecomi da voſtri comandi dipendente.  
Diſcopriteui pure à me ò mia bella ſen-  
za alcun timo...

*Reg.* Quai vanni diſcorſi ſon queſti, ſi fat-  
ti tradi...

*Spi.* O Dio ſpirti ſon perduto, oue mi ce-  
lo.

*Tran.* Foſti ſcoperto perfido cadrai tradi-  
tore.

*Arſ.* Menti ſclerato s'hò per ſcudo la leal-  
tà. Ah crudeli inumani, tradi.... ſon  
morto.

*Si dano con Spade, Spinello con Stil-  
letto ferisce Arſenio, poi lo getta via  
Arſenio cade dentro il proſpetto Spi-  
nello vol, portare via la Regina, che  
li vien impedito dalla ſcoperta del  
lume di Ruſcellino.*

S C E.



## S C E N A XIV.

*Re vestito di bianco, e li  
sudetti.*

**E** Qui gridi mi feriscono l'orecchio? O Dio? che miro Arsenio, ò Cielo, che portenti son questi.

*Spin.* Sono scoperti gli inganni, astuzie non mi lasciate.

*Reg.* E qual caso fu questo.

*Spin.* Strauagante, & a me ignoto.

*Erm.* A che fine Trangenio il vostro Valletto dar morte ad Arsenio.

*Reg.* Stupisco, e ne sono ignara.

*Tran.* Sire, e per qual cagione rapir voi la Regina.

*Erm.* Questa à fallacia.

*Reg.* Duca, che vi mosse al condurmi in questo luogo, & a che fine.

*Spin.* Per darli parte della stabilita pace con Erminio, dell'abandonata Città, di sue milizie de folli pensieri d'Arzenio con le costante repulse della Prencipeffa Assueria.

*Rus.* O vero per condur . . . .

*Reg.* Tacete,

*Rus.* Nel silenzio ammutisco.

*Reg.* Trangenio, chi qui vi spronò?

*Tran.* Al riparo di questi estiu bollori l'aere vacillante, cercando, puro accidente con Ruscellino qui mi spinte.

*Reg.* Perche dar su l'armi, & alle voci.

*Tran.* Tra lo scuro della notte credendo

Vo-

Vostra Maestà tradita.

*Reg.* Chi spinse qui in questo punto l'infelice Arsenio.

*Tran.* Non penetro il secreto altrui.

*Reg.* Per qual cagione l'uccideste?

*Tran.* Da miei colpi rimase illeso.

*Reg.* Ermanio qual opportunità qui vi condusse

*Erm.* Le stridenti voci, che mi ferrero l'orecchie.

*Reg.* E che ambiste col ferro denudato,

*Erm.* Separare la contesa.

*Reg.* Spinello feriste Arsenio.

*Spin.* Con qual'armi ò Signora.

*Si fa vedere senz'armi*

*Reg.* Ruscellino vibraite la spada contro l'Ambasciatore.

*Rus.* Ne meno col pensiero.

*Reg.* A ch'effetto nelle mani denudata.

*Rus.* Dal rumore seguito eccitato alle sue difese.

*Reg.* Duca sete traditore.

*Spin.* V.M. m'offende.

*Reg.* Suelarò l'occulto.

*Spin.* Non pauento, che son leale.

*Reg.* Auertite, che la froda restarà scoperta.

*Spin.* La mia fede è sincera.

*Reg.* L'inganno v'appalesa per reo.

*Spin.* L'Innocenza mi fa scudo.

*Reg.* Basta parto si; mà tradita.

*Tran.* La sieguo sì; ma instupidito.

*Rus.* Io chiaro del fatto, benche confuso.

*Erm.* Ah Duca così m'offendeste?

*Spin.* V.M. vanamente sospetta. Nacqui leale,

A



leale vò morir fedele.

*Erm.* Basta, Basta sono oltraggiato, fui tradito, ho spirto da vendicarmi.

*Spin.* Chi ha core per soportar gli afronti mostra d'esser vn vile.

Non temo no, nè tue minaccie euro,  
Ch'haurò da tuo morir scampo sicuro.

*Il Fine dell' Atto Primo.*



A T.



A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Città.

*Callatrio, Trangenio.*

**E** Cotanto s'inoltra la temerità di Spinelio.

*Tran.* In tal modo ne seguì la morte dell' infelice Arsenio.

*Cal.* Et il Cielo lo soporta.

*Tran.* Diede libero nel seculo a viuenti il Mottore l' arbitrio per maggiormente punire i rei nel altro.

*Cal.* Et a qual fine aspira il tiranno.

*Tran.* L'intelletto mio si troua incapace delle sue maluagità.

*Cal.* Confesso instupidire, ma non capire gli enigmi.

*Tran.* Rimange stupefatto, e ignoro la conoscenza di questi casi.

*Cal.* Fù grandel'ardire.

*Tran.* Ma ben ordito lo stratagemma.

*Cal.*



*Cal.* E perche condurui in simil impresa la Regina.

*Tran.* Il concertato inganno richiedea la sua persona.

*Cal.* Ma come Arsenio in vece d'Ermanio.

*Tran.* Questo è lo stupore che m'ingombra.

*Cal.* Ne si palesò l'uccisore.

*Tran.* Restò occulto il reo.

*Cal.* Che ne disse la Regina Obsenia.

*Tran.* Detestò l'attione, moderatamente riprese il Duca.

*Cal.* Quai pretesti inuentò il traditore.

*Tran.* Si scusò mostrandosi senz'armi.

*Cal.* E li fu prestata fede.

*Tran.* Anzi minacciata la vendetta.

*Cal.* Che rispose a queste voci.

*Tran.* Ch'vn animo leale non pauentaua minaccie.

*Cal.* Ardito s'oppose al vero?

*Tran.* Mostrò poco timore, e più di prima lieto il fronte.

*Cal.* Perche uccidere l'ambasciatore.

*Tran.* Credè fra lo scuro in sua vece il Rè.

*Cal.* Per qual cagione il Re.

*Tran.* Per il concertato di rapire la Regina.

*Cal.* Dunque ambiua la morte di Ermanio.

*Tran.* Così credo.

*Cal.* Vide Ermanio morto Arsenio.

*Tran.* Ne corse al rumore.

*Cal.* Ne punì il perfido.

*Tran.*

*Tran.* Sgridò Trangenio innocente.

*Cal.* Come vi trouaste colà?

*Tran.* Guidato dal auiso di Ruscellino.

*Cal.* Foste presente al fatto.

*Tran.* Ero alla difesa di chi deuo.

*Cal.* O vera lealtà di patrone amico.

*Tran.* Dite pure vigilanza d'vn seruo obligato.

*Cal.* Siete vn compendio di grazie.

*Tran.* Voi vn errario di grandezze.

*Cal.* Da voi s'aspetta il fulmine contro il tiranno.

*Tran.* Non mancarò, punirò il temerario.

*Cal.* Sì, sì s'estingui il reo.

*Tran.* Sì, sì precipitarò il perfido.

*Cal.* Dal valor vostro aspiro questa nouella.

*Tran.* Di mia mano cadrà l'alma rubella. parte

## S C E N A II.

*Spinelio, Trangenio.*

**C**ONSIDERABILE è il seguito portentoso l'occorso, è confuso il mio core. Gran prudenza fa di mestieri, gran partiti deuanò ritrouarsi. Sono in vn mare, oue miro contigui i naufraggi. La donna è vn Sole, che con suoi raggi abaglia gli amanti. Sono di cera i cori humani, onde facilmente riceuano gl'impressioni de sguardi lusinghieri, e perciò

C

non



non è stupor, se da vn sì caldo foco restò liquefatto il mio, ma mentecato, che discoro? che temo? quai contrasti pauento? la mia destra, le mie industrie a che seruiriano mentre a prò de miei contenti non sapessi oprarle? ah lungi, lungi da me noiosi pensieri, che se fù vano il primo ripiego, non fallirà il secondo.

*Tran.* Non falliscano quei pensieri, che dal mio Sig. con prudenza sono oprati.

*Spin.* Trangenio?

*Tran.* Mio Duca?

*Spin.* E come vi miro alla mia presenza, allora quando come ribelle della Regina mia Signora credeuo vederui impugnar l'asta, brandir lo scudo togliendo la vita, a chi da lei sommamente è odiato.

*Tran.* V.A. mi motteggia in enigma, onde incapace del senso resto attonito. Io sempre con obidienza douuta seruij S. M. & con vera fedeltà oprai verso vostra Altezza.

*Spin.* Non dubito punto di vostra fede.

*Tran.* E pure mi dichiaro reo.

*Spin.* V'appello ribelle, mentre con vn traditor versate.

*Tran.* V.A. puol ben mortificarmi, ma in questo almeno non mi tormenti.

*Spin.* Forfi vi dichiararete innocente, se praticando con Spinello sospetto alla Regina, e traditore a vn Rè colpeuole della morte d'Arsenio, sono anche ad esso benigne le stelle concedendoli aura vitale.

*Tran.*

*Tran.* L'Empireo con occhio di Lince riguarda le nostre attioni, & con destra di giusto Giudice piomba sopra di noi a suo tempo il castigo. Voglio dire, ch'essendo spettatore di tutto ciò, ch'oprano di bene, e di male i immortali non lascierebbe V.A. impunita, quando come s'appella hauesse mancato ad vn Nome terreno.

*Spin.* Che volete l'adulazione douria esser maestra nel mio parlare, acciò con quella lusingassi gli animi grandi, ma perche il libero mio core, non sà seruir-sene vengo tacciato di ribelle micidiale, e traditore.

*Tran.* Sono opinioni, che forsi trasportate da qualche maligno a V.A. cerca autenticare vna mendaccia per ricomprarsi la sua grazia.

*Spin.* Non sono fallacie s' o stesso presente il tutto vidi, & anch'a voi furono palese.

*Tran.* Sarebbe vn contraddire al Duca mio Signore s' io cercassi oponermi a suoi voleri; dirò ben solo, che per vn accidente così strano come il passato questa notte non deue annoiarsi V. A. s'anche sua Maestà accecata dalla colera, sbi-gottita dalla tema hauesse trasportate le voci in qualche parola offensua; poiche ben sà V.A. la vita de grandi, e la cura de Regni esser gelosa. Qual motino d'infedeltà puol mai rendere il mio Duca sospetto alla Regina, se fù, & è colonna di questo Regno, come puole S. Maesta



tennerlo traditore, se lo scorge al presente liberatore della patria? come deue giudicarlo uccisore d'Arsenio, se senz' armi lo mira? ah perdonami, che fondata su'l fallo direi non solo mentire i sudditi; ma anche in questo la Regina. Non hò ch' vna vita, e questa al comando del mio Principe si spenda, son pouero de beni di fortuna, m'abbondante, e ricco d'animo in seruuigio del mio Signore: mentiscono i sudditi, mente la Regina.

*Sp.* Queste vostre viue dimostrazioni d'affetto ò Transenio saranno per sempre vincoli nel mio core ad appalesarui per fedele amico, e leale Cavaliero. Io abenche odiato nulla curo. Spero si vedrà la mia innocéza. Mutarassi questo Teatro, e sù la scena d' vna vera lealtà campeggiarà auerata la mia sincerità. A chi ha più d'vn Mercurio riuale non vagliano cent' occhi al riguardarsi. Sò doue poggiano queste machine, e mi è noto esser Callatrio mio capital nemico; ma anche me ne glorio, perche col suo sangue spezzarò il duro diamante degli ostinati cori, che traditore mi tengono.

*Tran.* Se vedessi la mia testimonianza bastare mi sforzerei à più potere farli toccare il vero di ciò fossi per dire, ma già che così stima Vostra Altezza esser tenuto mi è impossibile farli credere il contrario.

*Spin.* Che direte amico.

*Tran.*

*Tran.* Direi, che son i vanni sospetti, che Vostra Altezza altrimenti non è stimata traditore, anzi riuerita, & da tutti quanti come dominante acclamata.

*Spin.* Sò che mai diedi a questi popoli alcuna causa d'odio.

*Tran.* Perche dunque tante doglianze.

*Spin.* Per false accuse.

*Tran.* Ciò non deue pauentar animo fedele.

*Spin.* Haurò a sommo honore, che Tran-genio portato dall'occasioni, che spesso accadano à discorso con Obsenia autentichi la mia fedel seruitù, e con sue ragioni me li faci scorgere per innocente, assicurandolo, che l'obbligo di tanto fauore restarà in eterno carcerato nel mio petto, & a suo tempo, non farò immemore de seruiggi ottenuti.

*Tran.* Adopraromi per suo amore ad ogn' impossibile. parte.

In somma scorgo veridico quel motto, chi non partecipa d' adulatore non puol viuere felice. Adulando Spinelio con le melate parole della lingua l'odio col core. Mi è forza simulare spiegando le vele della finzione sebramo solcare per il mare de' suoi pensieri. Mi crede il misleale più amante de suoi tradimenti, che vago della quietezza di questo Regno; ma folle s'inganna, la sua mente è pazza.



Col principiato modo andrò porgendoli all'vdito l'antidoto di mie lusinghe per cauarli dal seno il veleno di sue barbarie. Chi non crederia costui per vna base di perfetta costanza, mentre ne suoi ragionamenti, si dichiara per vn saggio Seneca, & nell'operationi è vn crudo Nerone. Con il foco di sue tirannie v' accendendo questa Regia, e col la cetra della crudeltà trionfa veder mi desolata, e dipoi scoueruo cerca oportui vno scudo di cristalline menzogne a guisa di Perseo contro la Gorgone, acciò porgendosi l'occhio sue fallacie resti di nouo abbagliato vn animo puro; Ma misero non s'acorge, che i Scetri nelle cadute vano in minaccie, e ch'essendo le sue parole vn cristallo non puro, ma solo oue si mira falsitate resta franto da chi sà munirsi dalla spada de traditori. Promissi alla mia cara liberar queste mura, e non mancarò recidendo a questa superba Idra il capo, oue giornalmente si vedano spuntate mille teste d'inganni, e di disturbi contro la mia adorata. Sì, sì ch'assicurato del tuo amore non haurò più da temere.

Anzi haurò a mio sommo gioco.  
Che per vn traditor s'adopri il foco.

*Obsenia, e Ruscellino.*

**D**Vnque il fedel Trangenio si trouò con la vostra guida colà per mio soccorso, e per punire i traditori, che noui Paridi pretendeano il mio ratto.

*Rus.* Così fù o mia Regina; poiche ciò à caso capitando in quel luoco, e vedendo Ermanio, e Spinelio insieme Aboccati, curiosità mi spinse, & anco zelo di V.M. ad ascoltarne i detti.

*Reg.* E che discorcano i perfidi.

*Rus.* Ermanio come tenuto a Spinelio ( così dicea ) lo pregaua con efficaci voci di nouo al suo aiuto nell'amore di V.M. e Spinelio tal volta con non intesi sensi balbutiua frà se stesso, ma forzato dall'ardenti parole fù astretto alla risposta.

*Reg.* Qual cosa rispose il dislaale

*Rus.* Si scusò di mal buono in questi impieghi di debolezza di memoria, & auer in procinto vn facil modo, e riuscibile piacendo a S.M.

*Reg.* A queste voci, che rispose il Rè.

*Rus.* Purche V.M. fosse sua nulla curare le più alte ricchezze del mondo, & esser disposto al spander tesori occasionando. Così proposto dall'animo infedele il partito: fù accettato dal Rè, che lo sollicitò alla promessa partendo, & egli restandovdij, che frà se discorrendo disse volerlo uccidere, impadronirsi de suoi



stati, e farsi consorte a V.M.

*Reg.* Come dire, che Spinelio viue acceso di me.

*Rus.* E V.M. di di ciò mi chiede.

*Reg.* Se mi è ignoto sù qual base posi li Duca gli edifici del suo core, e se lo credei per sempre più lontano dagli amori che non è dal Cielo alla terra, perche non volete, che ciò v'adimandi.

*Rus.* Et io l'accerto esser d'animo tutto amoroso, esser V.M. ch'accende l'esca nel suo core, e il verde delle sue speranze auer per fondamento la machina del dominio nel Regno suo.

*Reg.* Questa machina però come fondata senza l'assenso mio, sarà difficile il sostentarla.

*Rus.* E Signora vn industriale Architetto tira le linee nel suo intelletto auanti, che formi il disegno.

*Reg.* E tal volta diuengono false le linee, e mal fatto il disegno.

*Rus.* Se sono scorte per false, purché viui il maestro ritroua noua inuentione.

*Reg.* Intendo volete dire finche spira l'auere vitali, Spinelio, non esser sicura la mia quiete, ne certa la pace a questo Regno.

*Rus.* Così appunto, mentre non si dispone accetarlo come suo sposo, e Rè di questi popoli poiche essendo partecipe del sangue Regale stimano non douersi ad' altro questo scettro.

*Reg.* Nè hà altri modi per farsi conoscere amante, e rendersi grato de' tradimenti.

*Rus.* Deuono i preghi, ne i grandi suoi pa-

ri esser obediti, come comandi. Basta solo l'auerla mirata, che giudica fosse stato douere auerla ottenuta. Che non si sia palesato mi perdoni V.M. è falso, e chi nõ aurebbe stimato nel suo core le piaghe essendo stato colto dalle frecce de suoi occhi; e chi non l'aurebbe giudicato infiammato, mentre miraua vn Sole, che l'inceneriuu? Gl'interiori sospiri, ch'esalauano dal mongibello del suo petto indicauano pure lo strugimento dell'anima, che nel lambico del corpo alla vehemenza di sì gran foco stilauasi vscendone da rubini delle labra à poco, à poco; Ma la M.V. libera di quelle noie, che leuano l'intelletto anco a' più saggi del mondo nulla badaua Spinelio, & il misero languiuu mirandola; naufragaua in vn Egeo di tormenti vedendola. Io, che l'eta mia dourebbe rendermi più semplice, posso dunque confessarmi più astuto. Quante volte dissi frà me il misero si more, ne troua conforto, quanto compassionai il suo stato, e quasi, che deplorai le sue infelicità: E certa sia la M.V. che se non conosceua l'animo (come hò fatto) peruerso del Duca, ch'aurei inuestigato tutti i modi per lenirli la piaga. Mà ora, che solo Gradienti albegiano nella sua mente, diuenuto Vulcano, andrò cotanto zopicando col pensiero, che composta anco vna rete di mille insidie farò, che nouo Marte trà te si lacci resti preso; ma però con la perdita della vita degna ricompensa a' meriti d'vn suo pari.



*Reg.* E mi si douerà attribuire il nome di semplice non auendo hauuto cognizione nell'amore del Patrone anzi, che mi si deue il preggio di saggia, & trascurando questo liberai i sudditi da vn Anteo, che salito al trono sariafi inuigoriato di tal sorte al tormentare i popoli, che di poi saria stato vano il ricercarlo di cadute, s'ognor più formidabile riforto con tirannica violenza trionfando, esterminati i grandi, impoueriti i ricchi, & oppressi i poueri, aurebbe composta al suo dominio vna porpora indegna d'esser sofferta non, che riuerita. Godo il non auer penetrata la sua intenzione, gioisco il non essersi dichiarato, che forse dalle persuassioni de sudditi consiglieri del retto gouerno stimolata aurei precipitato il proprio asenso, ch'ora dalle scoperte frodi ogni coscienza stomaccata m'accerto aborrirlo, & odiarlo. Voi intanto inuigilando a suoi andamenti con la scorta di Trangenio mi renderete sicura da sue insidie.

*Rus.* Mi preme non esser abilitato di forze diuine per consolarla.

*Reg.* Sono bastanti, & anco sono gradite.

*Rus.* Sono sagij di sua magnanimità.

*Reg.* No, no così deuo, e così vlate mi sono care.

*Rus.* Dolce seruitù, se sì caramente vien gradita.

*Reg.* Così gradita vien gioia infinita parte.

*Rus.* Miro gli allori poco, e nulla approfita. *tra-*  
te a questo Regno, mentre i fulmini de

tradimenti gli opprimano. A guisa di Tiberio poco gli rilieua auerli in preggio. I contagij solo li purga ferro, e foco. Questa corte simboleggia vn caos di confusioni a chi le considera. Deuono recidersi i capi del male da chi vole le membra quiete. Sono bisognose le sanguisughe a Spinelio, chi cerca placato queste stato; ma si deue passeggiar con leggiadria sopra questa corda, se non faranno vicini i sdruciolamenti. Il camminare nel mare sembra impossibile, onde fano di mestieri le nauì, così abisognano à Ruscellino Zefiri piaceuoli di prudenza, se brama condurre la nauì de' suoi disegni a felice porto.

## S C E N A IV.

*Spinelio, e detto.*

**E** Doue così fretoloso, si riuolge il passo ò Ruscellino.

*Rus.* Mia Altezza, sono a suoi comandi.

*Spin.* Che si dice in corte della morte d'Arsenio?

*Rus.* Ciascuno se la figura a suo modo.

*Spin.* Come farebbe a dire.

*Rus.* Mi concede Vostra A. il parlare alla libera?

*Spin.* Anzi solo questo desidero.

*Rus.* Chi dice esser stato vn'inganno di V. A. per dar la morte al Rè, e poi alla Regina nostra Signora, e impadronirsi de suo stati, chi vn' accidente improuisa-



mente occorso, chi vna cosa, chi l'altra.

*Spin.* Dunque sono in questo concetto di traditore.

*Ruf.* Non puol frenarsi la lingua a'maligni; altri dicono ancora esser stato io, ouero Trangenio, e ogn'vno se la dipinge conforme l'intende il genio suo.

*Spin.* Ch'io sia colpeuole di quanto mi vien attribuito; ciò mi porta il riso sù le labra, sapendo di qual lealtà habbi il core formalizzato. Che Trangenio, ò Ruscelino fian rei questa per fallacia la stimo essendomi molto ben noto, non albergarli in seno pensieri così peruersi; ma che da cortegiano non venghi è impossibile, ch'odiando le mie felicità, voria col farmi tenere traditore, vedere precipitare con infamia la mia vita. Sò, che non mancano in questa corte i Briarei, che con cento braccia tendendo insidie, cercano le mie cadute.

*Ruf.* Non deuno le calunie di volgo turbante conturbar punto V. A. anzi, che quãto essi più la lacerano, tanto più vien accresciuta la sua grandezza, a chi hà note le sue qualità.

*Spin.* Le punture nell'onore non sono così facili da dimenticarsi. Hanno l'offese della Fama da cancelarsi col sangue. Se l'oliuo di pace non giouommi per il passato, per l'auenire imbrandirò la spada della vendetta, scorgendo esserli concesso con ben fondata ragione il porpureo manto, mentre con quello denota non douer esser mai fazio vn'animo offeso, che

che col sangue dell'inimico. Abandonarò questa Reggia, anderone a miei Stati, fuggirò queste contrade il di cui Clima prouo infetto; così godrà la Regina, gioiranno i sudditi, e restaranno contenti i fauoriti Cortegiani. Voi, ò Ruscelliuo, che conoscete la mia sincerità autenticarete la mia innocenza. Non vagliano discolpe, a chi d'Aspide ha l'orecchio. Non cerco manifestarmi per leale alla Regina, ch'ha vn core di Diamante, che neanco dal sangue, che mi gronda da lumi, resta in parte ammolito, non che sprezzato, e gli occhi diuenuti di Basilisco per apportarmi la morte notificandomi il resto dell'animo, mi costituiscono in istato di ricouerarmi altronde.

*Ruf.* Conoscendo la sua bontà sforzeromi farla palese.

*Spin.* Così m'obligaste per sempre.

*Ruf.* Non s'ascriua ad obligatione, ch'è parte del mio debito.

*Spin.* L'ascriuo a vn'atto di vera cortesia, e pura beneuolenza.

*Ruf.* Chi è tenuto a S. A. deu' esser impiegato anco a suo beneplacito.

*Spin.* Perche auanti giunga il meriggio hò risolto portar il piede per sempre lontano da questo luoco, voglio così compiacendoui aggrauarui, e per l'ultimo mio prego in vn mio bisognuole serui- gio impiegarui.

*Ruf.* Mi riesce però gradito tutto ciò, ch'aj suo volere opro.

*Spin.*



*Spin.* A Callatrio Aio della Regina annunciarate da mia parte mille saluti e perche la breuità del tempo mi toglie l'occasione, che non posso essere a complimentarlo li darete questo biglietto, oue attesto le mie obligazioni, e prego la sua grandezza a far conoscere la mia sincerità: e li direte che visto il presente scorgerò s'il nome di Caualliero corrisponde all'azioni.

*Li da vn biglietto.*

*Ruf.* Sarà V.A. prontamente seruita.

*Spin.* A Trangenio, se per sorte più nol vedessi li direte, che Spinelio benchè parta col corpo, che lo porta però seco a caratteri di vera amicitia scolpito nel core.

*Ruf.* Ne anco di questo mancherò.

*Spin.* Alla Regina nulla mutuarate sperando col tempo farli conoscere non esser sempre Spinelio a suoi aiuti. La Principessa Assueria come mia più congiunta di sangue bacciarate il lembo delle vesti, se non vi sia concesso con il corallo de vostri labri tempestarli le candidi mani. Gli racorderate tenere la mia protectione impiegarli, à benchè absente in suo seruigio a cui trouarami mai scarso.

*Ruf.* Stij pur certo V.A. che non tufarà Febo i suoi corsieri nell'alto Mare, che pria non sia seruita di quanto m'impone.

*Spin.* A voi, che tanto deuo per non mostrarmi imemore, & acciò abbiate di me perpetua racordanza dono questo

*me-*

smeraldo acciò mirando il suo verde la speranza, che tenete di mia fedeltà mai fuga dal vostro seno.

*Ruf.* Dourei, se non con fatti, almeno con parole contradire a V.A. ma perche faria vn dichiararmi ambizioso, & aspirante a maggior ricchezze, non repudio il presente conoscendo, ch'il dono non dalla mano del donatore si spicca; ma ben si dal core.

*Spin.* Il mio core come libero; non sa usar le frodi.

## S C E N A V.

*Regina, e detti.*

**V** Sa le frodi vn core, quando mentisse nella fede.

*Spin.* Mai adoprò la maschera dell'Ingegno Spinelio, poicue portando discouerto il volto, si da a conoscere a ciascheduno per leale, e non duplicato.

*Reg.* Sapra ben scusarsi, ma difendersi già non credo.

*Spin.* Ne meno cercherà le difese, perche non essendo reo nulla li bisognano.

*Reg.* Talche dunque mentirà la Regina.

*Spin.* Vn suddito non deue oltraggiare i supremi.

*Reg.* Negarete non esser reo di morte.

*Spin.* Ostaroli per verità.

*Reg.* Chi fù il micidiale d'Arzenio.

*Spin.* Si come V.M. non capisce il confuso, così io non saprei ponerla in chiaro.

*Reg.*



Reg. Tacete, che sò più, che non credete.  
 Spin. M'onori alme . . . .  
 Reg. Olà?  
 Spin. Vostra M. . . .  
 Reg. Non più.  
 Spin. Vengo mortificato.  
 Reg. Non è sufficiente castigo.  
 Spin. La colpa è falsa.  
 Reg. I grandi sano distinguere.  
 Spin. Sono offeso.  
 Reg. Ma non punito.  
 Spin. Nella spada d' Astrea pongo le mie vendette.  
 Reg. Volete dire, che nelle faccie del Tradimento stano le vostre speranze.  
 Spin. Signora il sospettar è vano.  
 Reg. Ma il crederlo è verità inuariabile.  
 Spin. E che?  
 Reg. Che voi siate tradito- . . .  
 Spin. Come?  
 Reg. Voglio dire traditore forsi non intendete.  
 Spin. Punture che mi trafigano.  
 Reg. Guardate ch'innocente.  
 Spin. Son schernito.  
 Reg. Perche fosti scorto ribelle.  
 Spin. Son leale: m'appelo fedele.  
 Reg. Sete vn insidiatore all'altui vite, e vi dichiaro per vn ingannatore.  
 Spin. Il tempo farami cognito.  
 Reg. Per quel che siete.  
 Spin. Per innocente, come m'appelo.  
 Reg. Mi voresti Talpa per voi ne.  
 Spin. Così porta il giusto.

Reg.

Reg. E così decreta la Regina. Ben sò, che voi senz'arme non poteuete uccidere alcuno; ma il temerario Trangenio perduto il rispetto, che si deue a vna Real Corona pagarami il fio con la sua morte. I Dei sdegnati non si placano, che con vittime sacrificateli. Su l'Altare della vendetta resterà suenata quest'anima perfida per appiacare i miei giusti sdegni. I Reggi non ponno viuere in pace s'anno di continuo le guerre de traditori, ne stati Quant'è maggiore l'altezza, tanto più fiera riesce la percossa.  
 Spin. La M. V. precipitosamente corre in preda alle risoluzioni. Che Trangenio sia colpeuole, se vale la mia vita eccola per ostaggio. Fedel è Trāgenio, innocente Spinelio, eh Signora non mancano inuidi nelle Corti.  
 Reg. Dunque m'accertate Trangenio priuo di colpa?  
 Spin. Sì di certo, e lo manterò senza alcun fallo.  
 Reg. Sì, è ben vero; poiche voi solo fosti i misleale.  
 Spin. Ne fù absente anco col pensiero.  
 Reg. Orsù v'intendo, ambi colpeuoli sarete puniti. *parte.*  
 Spin. Oda Vostra Maestà le mie--ma che! la seguirò.  
 Così deue il mio cor potente è saggio,  
 Tacer l'affanno, e simular l'oltraggio. *parte seguendola.*  
 Ruf. Con faccia ridente, con ciglio allegro schernisce l'animo infido le minacie della



della Regina. Chi ha vn core di fera poco pauenta gli affalti di puro Agnello. La segue il disleale con occhio toruo voglia il Cielo, che noui inganni non fiano in quella mente. M'impone presentare questo biglietto à Callatrio, forsi non auend'animo comparirli d'auanti. Ad vna fede corota sempre li martellano nell'anima i rimorsi della propria coscienza. Pauenta i rimproueri, chi vfa i tradimenti. Deuo adottare il velo della finzione, acciò non resti scoperto l'odio che li porto. Mi dona fauori, non gli abuso per non aprire ciò, che nasconde il pensiero. Questa gema mi lega, e nello specchiamento del suo verde m'assicuro cosi douer inuerdire le mie speranze col vedere atterrato vn tiranno: cosi spero, cosi confido, e per giusto giudicio de Cielu cosi, si deue.

## S C E N A VI.

*Trangenio, e detto.*

**Q**ual nouo sdegno tiraneggia la mente di Ruscellino, che scaturiscano dalla sua bocca voci alterate, & il viso dall'esser suo mutato si mostra?

*Rus.* Signore, non puole albergare nel mio core alcun tra uaglio, se sotto il Cielo della sua protezione non è, che per godere dolce quiete, e foaue riposo.

*Tr.* Dite pure felicitarsi l'anima mia in voi, mentre per vostra sola cagione prouo fauoreuoli i sguardi della mia bella Dea.

*Rus.*

*Rus.* I suoi meriti conosciuti dalla mia Signora non deuno, ch'esser tosto abbracciati.

*Tran.* La sua bellezza fù vn fonte, nelle cui onde argentee abbeuerate le labbra del core inuece di placata sete riportai più vehemente l'arsura. M'accorsi all'ora non approssimarsi al foco, chi teme gli incendi, ne senza ragione finsero gli Antichi Apollo armato di faretra, & d'arco, se dalle frecce de suoi raggi vien giornalmente percossa la terra ne fia dunque stupore, ch'io prouo duplicati gli ardori dall'Apollo di questo Regno, mentre si ferue degli archi delle ciglie, & delle Saette di due vaghe pupille per maggiormente trafiggermi, si che da suoi vaghi rai temo quasi Fenice douer incenerire, ma beate ceneri, se ripigliando di nouo forma aurò più lungo campo d'adorare cosi bel Sole.

*Rus.* Lungi da vostra E. si fatte noie. Chi è vn Aquila non deue temer del Sole.

*Tran.* E Ruscellino, che ben sapea colui, che diede nelle mani il dardo alla bellezza quanto oprasse, se conseguit non si può adorato bene senza punture di doglia, ch'è vna continua morte.

*Rus.* A sì fatte metamorfosi non deue V. E porger la fede.

*Tran.* Qual cosa più sicura si troua, ch'il transito all'altro mondo?

*Rus.* Non niego ma agli amanti simil pensiero deue viuer lontano.

*Tran.* Chi adora l'Elene pauenta de Paridi.

*Rus.*



*Rus.* Cerchi V.E. liberare la mia Signora dal morbo, che gli occupa il core, ne tema d'altri possessori.

*Tran.* Andrò passeggiando lentamente; ma non mancherò, si tratta del proprio interesse.

*Rus.* Pochi momenti sono trattenendomi in questo medesimo luoco con la Regina, che bramaua certe informationi da me, circa il seguito della notte, sodisfatta partendo sopraggiunse Spinelio, che chiamatomi, mentre altronde riuolgeuo il piede, con interrogazioni, domandomi di ciò si dicea in corte del morto Ambasciatore, & io motteggiandolo alla discouerta d'esser lui il micidiale, con parole melate con affetti peruersi tentò farsi conoscere innocentissimo.

*Tran.* Ah maluaggio, e sotto il chiaro Cielo di questa manifesta verità cerca con le nubi delle fallacie ricoprirti!

*Rus.* Sono molte le discolpe, che porta; ma senza chiarezza doppo hauermi tirato nella sua opinionc (così crede) mi diede questo biglietto con impormi, ch' a Calatrio lo portassi, & a V.E. con mille, & ben espresse cerimonie cento saluti: Io ero per partire quando giungendo la Regina, che rinfaciando li suoi mancamenti, mi fermò la curiosità ad vdirne i contrasti. Essa lo punge, lui si dichiara fedele, la Regina autentica Trangenio reo, Spinelio con lo scudo della verità lo ricopre: fingendo per trarli il vero dalla bocca nulla opra, sdegnata si parte lui  
fu-

futioso la segue, io resto, discoro di sue maluagità V.E. ne giunge, mi chiede che mi trauaglia, mentre adirato mi scopre, adesso lo dico la longa vita di Spinelio.

*Tran.* Potete rinuerdire nel core le speranze, che forse non giungera a riposo Febo nel seno di Teti, che faranno esaudite le vostre preci; ma concedetemi almeno mutar questa carta.

*Rus.* L'vbbidienza, è parto del mio obbligo: Eccola seruita. *Li dà una lettera.*

*Tran.* Le perfidie, che ricettano nel seno di Spinelio, mi stuzicano al core vn non sò, che non capisco. Giurarei questa carta spiccandosi da vn traditore rinchiudere in se qualche inganno, senza soprascrita la miro, la purità del suo candore douria esser annuncio di pace; ma di sicuro è Araldo di guerra. Non puole arrecare la pace vn inuentore di discordie. I soldati fugano gli accordi solo bramosi di battaglie. Non deue sperar pietà, chi vien preda delle Tigri. La gelosia di nouo tradimento mi combatte il seno. O con quanta prudenza dipinsero gli antichi ingegneri mostrando l'Egitto vn altare ardente con vn core manifestando, che se quello per la sua calidità, e produttore di vari animali, con il core d'vn geloso produrre continue fiamme di sospetti. Che pensi Trangenio! darai a Calatrio questa carta, acciò s'è di qualche veleno aspersa godi il tiranno con la sua morte! Sì, ma che dici mia mente pazzo. Che risolui mio cor confuso! forse a guisa  
del ser-



serpente Hiena mutarai se sso vacillando continuo trà vn sì, e vn nò? Se Callatrio more, non spira con seco la Regina, e non si mira consolato Spinelio! Si dunque quali tenebre t'offuscheggiano, quai letarghi t'ingombrano, che pensi, che fai, che risolui; Se tuoi occhi non sono della qualità del Auoltoio, che dall'oriente all'ocaso mira ciò che deue cibarlo, perche non apri questa carta, cosi priuo di dubbio ti pasceraì colo sguardando di questi caratteri, che ti trafigano.

Si animo, & ardire;

Se non voi di continuo ogn'or languire.

*apre la carta.*

*Lettera.*

**L'**Ingiurie fatte a grandi sono incancellabili. La spada, che fu conuersa alla vendetta m'insegna punir i rei. La longa conoscenza, che tengo della tua perfidia, nella notte trascorsa m'ha fatto vedere l'ultime proue delle tue barbarie. La morte, che desti ad Arsenio adossandola a Spinelio, mi chiama alle mentite. Con l'ammanto delle tenebre procaciasti coprire le negrezze dell'Odio, che mi porti; ma dalla face ardente di mia conoscenza è stato scoperto il tuo inganno. Pure sapendo ch'ambisci del nome di Caualliero vedrò se confronti con l'azioni. Nel piu meriggio di questo giorno armato di tutto punto fuori di questa Reggia sù la spiaggia del Mare solo t'attendo, per farti dal suono delle mie armi intendere, che  
sei

sei traditore. Vieni colà, che sù la parola di grande sarò solo in quell'arringa oue spero terminino con il tuo estermio, le tue sceleragini. Resta con la morte.

*Spinelio tuo capital nemico.*

*Rus.* E questo contiene la lettera.

*Tran.* Miratela, se non credete.

*Rus.* Ch'io difidi di Vostra E. men guardi il Cielo.

*Tran.* Vi disse Spinelio contenere altro senso?

*Rus.* Mostrossi tutto affetto verso Callatrio, mi diede intendere voler abbandonar questa mura, e che per certi affari non potendosi portare all'ossequiarlo li dessi quel biglietto, nel quale lo pregaua intraprender la sua difesa contro maligni.

*Tran.* Mai presaggimi il core sinistro accidente, che non trouassi vero. Con questa menzogna animouì, acciò non rifiutasti la lettera.

*Rus.* Instupidisco, nè sò che dire.

*Tran.* Questa carta non da altri deriuante, che da vno sospetto di fede, temerario, & arrogante notificaua l'oprato, e perciò scusabile si rende il mio ardore. Chi antiuede i propri perigli, e non li ripara, ò non li crede, ò come scemo non li cura. Lettere d'vn infedele d'infedeltà sono ripiene. Le promesse d'vn traditore veri tradimenti ordiscano. Vidi, intesi, e tanto mi basta. Voi imponendo alla lingua il silentio andate da S.M. e diteli, che nell'osse-



ossequio, che li professo hò memoria di quanto li promisi.

*Ruf.* Vado, se ciò comanda, ne sono per seruirla. *parte.*

*Tran.* Andate, e viiute lieto. Gran misterij si contengano sotto la corteccia di questo inganno, noue machine s'aparechiano, se l'occhio della prudenza non l'antiuede. Questa carta chiama il Conte al cimento, acciò priua la Regina del suo valore possi il Duca aprirsi la strada al dominio. In vn animo perfido non mancano modi per tradire. Chi non offerua i Numi celesti meno rispetta i Dei terreni. Vn anima macchiata da mille vizi non hà fede. La serenità di questo Cielo fa, che sperì il disleale propizia fortuna a suoi disegni; ma non li souiene, che furono alla vita de mortali fatali anco in Ciel sereno i fulmini. La serenità della Regina così conuiensi; ma assicurati pure, che non aurà girato febo tutto il corso d'oggi, che le nubi della vendetta ricoprendola da quel irato Cielo di prudenza scoccaranno mille saette di giusto castigo all'incenerirti. Non si deue stilla di pietà, a chi spietato offende. Chi con tradimento ricerca i scetri, con tradimenti s'opprima.

Mi fa di mestieri esser armato col vsbergo della pazienza, e costanza, se bramo felice ogni mio fine. Chi si pasce auidamente del serpe de tradimenti non fia stupore se a guisa di vespe fa mortifera puntura, Questo biglietto è giunto opportu-

portuno, la sorte mi fauorisce, la Fortuna mi si mostra stabile, il Cielo mi protegge, il giusto m'assicura, la ragione mi fa ardito, la tema sen fugge, la morte non mi spauenta, i pericoli non curo, le forze non stimo, il modo saprò trouarlo, l'inganno aurà l'effetto, non aurà vita il traditore, viuerà Callatrio, godrà la Regina, refterà la pace à questo Regno.

Hor fia, che mia gloria spanda,  
Col tenermi sul crin aurea ghirlanda. *parte*

## S C E N A VII.

*Spinelio, Ermanio.*

**P**Orgi l'orecchio V.M. à mie ragioni, poi condanni, e son contento.

*Erm.* Benche conuinto vò pur anco vdirui.

*Spin* Dunque Spinelio, che non curando la paterna sede mancando alla sua stessa patrona, aprisse l'addito al Rè di Palma ad impatronirsi della Canaria, oggi è diuenuto traditore, oprando à danni d'un Rè, che nella sorpresa della Città saluò la vita! e diuenuto dico traditore quel Spinelio, che non riguardò inimicarsi Callatrio, mentre congiunto con esso auria potuto dar la morte ad' Ermanio, trucidare l'esercito non punto difidante, e rendersi Signore de suoi stati; e scoperto per infedele colui, che sotto il peso dell'armi con i sudori, e le fatiche per

D

l'al-



L'altrui aggrandimento sparse il sangue dalle vene! è accusato di micidiale quel Duca che cercò d'ingrandire Palma! Sono questi i premij, chi si riceuano da vn grande! Sono queste le promesse d'vn Rè. Orsù è traditore, è conuinto per reo, di già è dichiarato per ribello ad'Ermano. Pacienza il Cielo si serue di queste mortificazioni al cimentare la costanza d'vn fedele. I Scithi auueilenano le saette nella marcia delle vipere e nel sangue vmano, acciò ogni lieue colpo vibrato, diuenti mortale. Già me la tenea per sicura questa puntura, Errai, pur troppo errai, e l'error mio fù per troppo amare, chi douea con auenata setta d'ingratitude, e mendicato pretesto di commesso tradimento trafiggermi il core; Ma chi opera bene, non pensa al male. Nacqui leale, e vò morir fedele. Questa carta a V.M. ne viene prenda.

*Li dà la lettera.*

Mentre per non più offenderla con mia presenza altroue ne parto. Il tempo scelerà la mia innocenza, a Dio.

*Finge partire.*

*Erm.* Fermateui ò Duca non tanta furia.

*Spin.* A di lei cenni stabilisco il piede, e che desidera.

*Erm.* Chi vi diede questa carta.

*Spin.* Ne lega V.M. i sentimenti, e ne scorderà l'autore.

*Erm.* Che farà voglio vedere il tutto.

*apre la lettera.*

*Let-*

*Lettera.*

**S**E sù l'Alba del giorno trascorso non restasti mio cattiuo dei auerne l'obbligo al temerario Spinelio, che ti difese, e non incolparne il mio ualore. Il difendere i scelerati, è vn dichiararsi nemico del Cielo. L'inganno della notte passata non ti è sortito mercè la mia vigilanza, ch' al tutto seppe prouedere. L'uccisore d' Arsenio fu Callatrio tuo capital nemico, e se sei Rè oggi conoscerolo; alla spiaggia del mare armato delle tue armi t'attendo, e solo ne verrai bramand'io cimentarmi teo, e dare il tuo corpo a gli Auoltoi, prima però ucciso dalla mia pesante spada. Sappi ancora che l'inganno porta la maschera per occultarsi sì e vero; ma ancora tal volta per restar scoperto. Colà attenderoti s'aurai il core di Leone da non paumentare, ma sò, che per essere vn timido coniglio forsi sfugirai simil contrasto. Se non verrai farolo noto a tutto il mondo, accio si sapi la tua codardia: restane con la mala sorte.

*Callatrio tuo mortalissimo nemico.*

*Erm.* Come alle vostre mani peruene questo biglietto

*Spin.* Ruscellino paggio di corte nel discendere le scale del Real palagio chiestomi di V.M. dicendo auere vna lettera di Callatrio à lei diretta, che potendo esser da me onorato, mi supplicaua del recapito a me la diede. Io tutto affetto

D 2 ver-



versola Real M. Vostra lieto la prendo, nulla cogitando d'vna tal temerità riuerente li la porgo V M. ch' è l' istessa prudenza saprà qual deua oprare.

*Erm.* Resto attonito di simil strauaganza nè sò che dirmi; se manco nella pugna con Callatrio sarò stimato vile, pusilanimò, e codardo; se pronto vi vado con qualche inganno potrei esser tradito. Serpeggia la mente mia in vn mare di confusioni. Cerco aprodare al lido della deliberazione, e mi trouo respinto dal l'onde di mille pensieri, che m'ingombrano. Nouo Sisifo mi vego condannato ad vn peso di rancori intolerabili. Nel foco della disperatione Tizio nouello mi rodano il core gli Auoltoij de sospetti; ma che! a guisa della pietra Tirea, che sopra l'acque del mare intiera galleggia, e rotta si somerge, non prenderò l'esempio lo stare intiero, e fermo à crude percosse di contraria fortuna, per non sommergermi in vn pelago di disgrazie! Sì, sì verrone, e seguane di me, ciò che si voglia. Voi, ò Duca, che falsamente accusai perdonarete il sospetto, e con vostri saggi consegli additatemì qual deua esser la mia risoluzione.

*Spin.* Se l' esser io per mia mala fortuua incorso (benche innocente) nell' indignazione si puol dire di tutto il mondo, non mi forzasse l' abbandonare ben tosto questa Reggia: a si fatto cimento volarei in questo punto, acciò pentita rendessi la sfaciatagine di Callatrio per l' adietro me-

meco vsata; E se fosse mia parte il consigliare V.M. sò quello direi.

*Erm.* Di ciò vi chiesi, e tutto ciò bramo sapere, mentre da vostri consegli dichiaro dispendere le mie deliberazioni.

*Spin.* Direi ch' ad' vn vile di sangue ( benche fatto grande per fortuna ) non deuassi offeruare fede. Direi douer esser mortificato il suo ardire. E di più direi esser necessario maltrattare l' insolenza del Conte.

*Erm.* Ma che modo tereste.

*Spin.* Fuori della Città auanti di giungere, oue il biglietto gli accenna, si troua vna selua di rustiche piante, e d'vna gran siepe situata: quì porei da dieci trà caualli, e pedoni, e spiate l'armi di Callatrio, & a quelli dato il contrasegno, m' inuiarei verso del mare, e tolto meco vn mio fidato d'abiti rustici vestito, mostrando il venir di viaggio stessee sul auiso al giunger del nemico, e li dicesse, ch' Ermanio solo al concertato luogo l'attende.

*Erm.* E con questo modo restaria scoperto l' occulto aguato.

*Spin.* Anzi coperto l'inganno. Il Conte, non v'è dubio alcuno seguirebbe il suo viaggio. Giunta la volpe ne tesi lacci, farei che trattenuto, e spogliato dell'armi fosse vilmente legato, e battuto finche non desse più speranza di vita. Di poi fingendo dal corso veloce del destriero auer inteso lo strepito verso miei confidati spronando, & imbrandendo la spada incominciarei con loro ordita tenzone,



quali mostrandosi paurosi fuggendo ver-  
riano ad accusarsi per ladroni. All'ora  
riuolto allo spogliato mi dolerei di sua  
crudel sorte; mentre riderei col core, e  
postolo sopra incognito cauallo in corte  
della Regina lo condurei.

*Erm.* Et io accusato dal conte per colpe-  
uole di tal misfatto trattenuto dalle  
guardie forti d'esempio a posterì, e  
infame spettacolo a vn popolo.

*Sp.* Anco a questo aurei riparo soggiungēdo  
alla Regina il loco della cōtesa al Aio suo,  
& malandrini, & ch'essi essendo fuggiti co-  
là faranno l'armi, e fors'anco cauallo del  
Conte auend'io tolto il primo, che mi  
diede alla mano. Colà in terra farei ritro-  
uare il biglietto, mostrando auerlo perso  
nel cimentare con fugiaschi, che veduto  
e compresi dalla Regina i suoi sensi, co-  
me colà mi fossi trouato penetraria, e  
loderia di magnanimo quel core, ch'of-  
feso dal Conte l'haueua saluato, mentre  
poteua apportarli la morte V.M. si vedria  
vendicata, perche di già Callatrio mala-  
lamente batuto, ben tosto perdereia la  
vita, terminandola con infamia da lui me-  
ritata.

*Erm.* Ben dicesti; ma poi non ramentasti  
trattarsi dell'onore d'vn Rè, e dell'offesa  
de Numi.

*Spin.* Sò, che potrei deteriorare vn Rè  
quando si giocasse di parola cō altro Rè,  
ma discorrendosi d'vn vile, d'vn plebeo,  
ch'ardisce prouocare vna corona, questo  
è lieue castigo, & onorata punizione in  
qua-

qualità de suoi meriti. Qui non deuonsi  
l'azzioni de gli Achilli, de gli Ettorei, e de-  
gli Vlissi: sono di mestieri gli scherni, &  
i legni ad'vn martano.

*Erm.* Non posso per ora essequire.

*Spin.* Alla sua prudenza cometto il tutto.

*Erm.* Duca sete molto animoso.

*Spin.* A Vostra Maestà s'aspetta esser più  
risoluto.

*Erm.* Il Conte mi punse.

*Spin.* L'Ape nella puntura lascia la vita.

*Erm.* Intendo, & oprarò.

*Spin.* Come saggio si gouerni.

*Erm.* L'ora e vicina.

*Spin.* Dunque Vostra Maestà non diferisca  
il castigo.

*Erm.* Non vi è rimedio alla percossa.

*Spin.* Col tempo ciascun si p'aca.

*Erm.* Giuro vendetta.

*Spin.* Attenderone l'effetto.

*Erm.* Sarete consolato.

*Spin.* Gioirò col core.

*Erm.* Beatificaromi col alma.

*Spin.* Alma beata.

*Erm.* Core deificato.

*Spin.* Rè senza pari.

*Erm.* Duca senza esempio.

*Spin.* Amabile l'inchino.

*Erm.* Adorabile vi godo.

*Spin.* Viurò di lei per sempre amante, e  
seruo.

*Erm.* Terroui per sempre amico, e caro.

*Spin.* Il tesoro delle sue gratie mi con-  
fonde.

*Erm.* L'erratio di vostre cortesie mi fa am-



mutire.

*Spin.* Sono schiauo a suoi meriti.

*Erm.* Ermanio obligato a vostre gentilezze.

*Spin.* Confuso non sò, che rispondere.

*Erm.* Conuinto non deuo che cedere.

*Spin.* Mio Signore se vi riuerij col corpo, col'Alma v'adoro.

*Erm.* Mio Prence se per il passato mi foste grato, per l'auenire mi farere più sul core.

*Spin.* Mio Rè men vado.

*Erm.* Mio Duca vi lascio.

*Spin.* Parto, e fin dall'Indo all'Moro. Canterò tuo valor con tromba d'oro.

*parte.*

*Erm.* Enigmi non mi turbate. Confusi pensieri s'uelatemi questi occulti arcani, scacciate le nubi dal turbato Ciel di mia mente. Campeggiate ò stelle di conoscenza sopra l'azuro di mia lealtà, e rinschiaritemi dall'oscura notte, che cerca, ingombrarmi d'orrore eterno. Non sò se incauto Argo deua restar adormentato alla credenza di questo lusinghiero Mercurio. Sù la ruota di Sciagure nouello Isione mi trouo condannato. Cerco nell'Egeo di questi viluppi il porto della risoluzione, e mi vedo vrtare in scogli di vicini precipitij. Il rifiutare il cimento con Callatrio sarami ascritto a pusilanimità. Il rescruerli con scuse via più irritarà l'animo suo. L'oprare conforme consigliomi Spinelio, non si deue a vn Re, non lice à vn grande. Lo stimate

*fin.*

finto questo biglietto, e vn vilipendere la grandezza di quel Duca, a cui mi trouo tanto obligato. Voi miei spiriti muti testimonij delle mie azzioni configiatemi intorno à ciò, che deuo oprare. Gli antichi mostrando vn coraggioso dipinsero l'vcello Ibis; poiche ricetta vn core più grande alla sua conueniente statura.

Con il mio core di grandezza non ordinaria non deue pauentare qual si voglia pericolo. Se l'Aquila conforme Plinio è d'vna grandissima forza dunque temere non dene l'assalto d'vn vil coruo.

Nò nò di niun timor s'armi il mio core.

Se immortal ne periglij, e sempre onore.

*parte.*

**S C E N A VIII.**

*Assueria sola.*

**A** More non più tirannia. Dami pace om ai spietato arciero. Sono troppo poderosi tuoi colpi, sono troppo ardente tue fiamme, e pure sai non esser io vna Salamandra da ritrouarmi nel foco intatta. Iniqua legge, ch'anco gli innocenti condanna. E come ò barbaro imparasti à tormentar, chi t'adora, à trafigere, chi t'offerua. Dall'arco tuo, per me non scocasti, che faetta mortale; ma dimi ingrato perche! in che t'offesi! in che errai! forsi, che sù l'altare della diuozione non ti consacri per vittima il core! forsi che l'anima mia non idolatrò la

D 5 tua



tua Deità! Se con muti sospiri sempre incensai il Tempio della tua cecità, che più pretendi. Tu a guisa della pietra Melite, che pesta escano da quella dolcezza di sugo, e miele addolcissi agl'animi amanti sul principio e poi sul vltimo porgi agli infelici nella copa di tua crudeltà i fughì di mille amarezze, cangiati in veneni mortali. A che non hò petto di Struzzo per digerire il ferro delle tue barbarie; ne il mio core gode le qualità della pietra Tusculana, che lo debbi spezzar col foco.

Amo Trangenio; ma che mi val adorare vna beltà, che per me si mostra muta, che mi gioua pregare vna Deità, che si finge sorda a mie querele. O Dio, e pure l'ossequio, e pure per sua sola cagione mi sento morire. Misleale e perché ---; Ma che dico folle con chi parlo! insensata a chi narro le mie pene! Ah che solo l'aure odano i miei lamenti se nõ ancora palesai al mio adorato bene i miei sensi a che dolermi.

Olà dunque mio cor pugna, & atterra,  
Chi la pace non vol prouì la guerra.  
*vol partire.*

## S C E N A IX.

*Callatrio, e detta.*

**P**Rincipessa Astueria, e doue così veloce.

*A's.* Il non auer veduto Callatrio faceuami

mi mancare al miõ debito.

*Call.* Sono effetti di gentilezza il degnarsi con vn suo seruo; non già obbligo veruno.

*A's.* Sempre vi dilettafi ò Conte star sù gli auantaggi.

*Call.* Come intende questo V.E.

*A's.* Cioè di conuincere nelle cortesie, quelli, che vi sono più tenuti.

*Call.* V.E. dispensa ad'altri le proprie lodi.

*A's.* Anzi quello, che si conuicne a vostri meriti.

*Cal.* Queste sono puro patrimonio di Vostra Eccellenza.

*A's.* O come ben dite per mortificarmi.

*Cal.* Mentirebbe, chi al contrario discorresse.

*A's.* L'affezione vi fa cieco.

*Call.* La verità mi rende vn'Argo.

*A's.* Auertite, che se vi vedrete poi condannato alla tortura del vero vi sarà forza dire il contrario.

*Call.* Come puro di core softerò il mio punto.

*A's.* E sù qual catedra manterete questa conclusione.

*Call.* Sù quella della mia lealtà deue campeggiare quanto vi diffi.

*A's.* Perdonatemi, che con l'argomento della conoscenza sarà atterrata la vostra proposizione.

*Call.* Sì, ma se da me vdirano il punto faranno forzati al cedermi.

*A's.* O mi deuo tacere, non essendo decente, che con voi contendi.

*Call.* Perché distinguendo la mia ragione si confessa vinta.



*Aff.* Sete troppo astuto.

*Call.* E.V. molto accorta.

*Aff.* Partono il Rè di Palma con gli armati, non deue, che godere la Regina.

*Call.* Partì l'armata è vero; ma non già il Rè.

*Aff.* E qual fine lo trattiene.

*Call.* Il viuere amante della Regina.

*Aff.* God'ella di quest'amori.

*Call.* Abborrisce, e schernisce tal pensiero.

*Aff.* Trangenio frequenta più la corte.

*Call.* Anzi è d'utile al Regno!

*Aff.* Spinellio, che fa?

*Call.* Dicano esser per portarsi alla sua Duca

*Aff.* Et à qual effetto abbandona la Corte?

*Call.* Per esser stimato il micidiale d'Arse

*Aff.* E morto l'Ambasciatore?

*Call.* Nelle due della passata notte hebbe l'ocaso.

*Aff.* E come fù priuo di vita?

*Call.* Nell'ordito inganno contro la Regina.

*Aff.* Me ne duole fino all'Anima.

*Call.* Come fedel seruo saluò la vita al suo Signore.

*Aff.* Fatte, ch'io intenda il tutto.

*Call.* Ad Ermanio era teso il laccio.

*Aff.* Ne vi è punito il traditore!

*Call.* Gli aggiungerà la pena impensata.

*Aff.* Al reo si deue ogni stragge.

*Call.* Il tiranno merta ogni crudel tormento. V.E. bramando la Regina vedere a questa volta m'inuiai, giunta in corte

chieda

chieda vendetta, non essendo douere in vn Regno tormentare con effetti di pietà i ribelli.

*Aff.* Come sincera suelarò il tutto a S.M. implorarò giustizia.

*Call.* Ogni gran castigo è lieue.

*Aff.* Deh ò vita vmana quanto sei breue.

*partano.*

## S C E N A X.

*Sala Reggia con Gabinetto in facciata,  
Regina sola ad vn taolino leggendo.*

**P**Alcendo l'occhio trà la lettura di queste Romane Istorie, consolo nell'altrui sfortune le mie miserie. Sempre furono i traditori, sempre regnorono ribelli. Infelice Agripina, che dall'inumanità d'un figlio, a cui desti vita, troui la morte. Pouero Seneca, che tuoi sudori da vn discepolo ingrato miri col tuo sangue esser ricompensati. Misera Popea, che da vn'amante tiranno con vn calcio; mentre credi abbracciare il tuo Sole, stringi l'ocaso. Infelicità de viuenti a mille sciagure sottoposti. A guisa di Girasole hò la mente, che mi si rauolge in mille pensieri, ne sò qual risolvere per liberarmi da questo traditore Duca. Non hò la virtù della pietra Gagate, che s'accende con acqua, e si smorza col oglio, al di cui odore fugano i serpenti. Ne godo l'anello di Gige da celarmi, dando la morte a Spinellio. Vorrei punire questo scelerato,

ma



ma non trouo modo per non fabricarmi maggior ruina adosso. Noua Encelado in vn Erna di martiri mi trouo sepolta. Miseri regnanti, che su l'Auge delle contentezze vi giungano anco non aspettate l'amarezze. Sono nebbia, e fumo, che si conuertano in nulla le grandezze quà giù. Sono frali gli onori, e fugace le ricchezze. Chi si professa passibile habbi sempre per vicina la morte. I Regni non semmano, che per maggior aggrauio di colpa da purgarsi dal pouero mortale nell'altra vita.

Il gran calore di questa stagione, e le passioni dell'animo inquieto vano eccitando agli occhi lieue riposo. Sfugirei molto volontieri l'incontro; poiche giamai s'adormenta il core, che larue importune non l'affigano; ma tinta di lete non posso ret.....

*Cade adormentata cola mano alla gola.*

### S C E N A XI.

*Spinellio con Spada nuda, che destando la Regina, la prende per i capelli.*

**D**Estati, ò sonachiosa Regina, e mirati auanti vn'amante sdegnato, vn fedele oltraggiato. Quiui deui appagare i miei desiri, ò restar vittima di morte. Callatrio come esanimato, non puol più contendermi le cotanto sospirate gioie. Sei in mio potere, il ferro è ignudo, l'animo pronto al tuo estirminio, ò ch'io goda

da le tue bellezze, ò che la tua alterigia atterrata verrà in questo punto con la perdita della vita.

*Reg.* Con donna coronata tanto s'auanza la tua perfidia!

*Spin.* Gli esclami nulla approfittano: presta deliberazione attendo.

*Reg.* Che pretendi da me?

*Spin.* Quel dolce, che bea vn core amante.

*Reg.* E tanto ardisce vn mio suddito! Ah scelerato.

*Spin.* E colpa d'amore.

*Reg.* E forza d'inganno.

*Spin.* O morte, ò contenti.

*Reg.* Gli vni disprezzo, l'altra non curo.

*Spin.* Se morte desideri, e morte aurai.

*Vol ferire la Regina, dalla quale toltoli con prestezza il pugnale dal fianco, e parato il colpo, nello stesso tempo con un calcio gettato in terra, e con piede rotoli la spada, così dice.*

*Reg.* T'inganni, mentre sol questa a te s'aspetta.

*li mette la punta del pugnale alla gola.*

*Spin.* Regina perdono.

*Reg.* Misleale voi dire rigore.

*Spin.* Nel peccato pentito: chiedo indulgenza a sì graue errore.

*Reg.* E punitione eguale a tuoi meriti aurai; ma dourò forsi colorire la porpora del mio sdegno, col indegno sangue d'un traditore, che la vita mi chiede in dono! non deue sdegno in petto reale auere la sede; ma che! non è forsi figlio di giustizia quel castigo, che contro d'vno scelerato

viene



viene esercitato? dunque il traditor si punisca, sì! nò! vna generosità di spirito s'appalesa nella condonazione dell'effe-  
fe. Dimi sei pentito d'ogni tuo trascorso?

*Spin.* L'anima tormenta per ogni passato errore.

*Reg.* Lascierai il tradire?

*Spin.* Mai più mancherò di fede.

*Reg.* Abbandonari per sempre questa Reggia.

*Spin.* Androne a miei stati.

*Reg.* Vane, che ti lascio.

*li restituisce il pugnale lasciandolo.*

*Spin.* Mi lasci ch'io vado. *parte.*

*Reg.* Parti empio fellon tiranno, e Drudo  
Ribelle al Regno, e di tua fede ignudo.

*Il Fine del Secondo Libro.*



A T-



# A T T O T E R Z O.

## SCENA PRIMA.

Si muta la scena in bosco rappresentando dal mezzo indietro spiaggia col mare in lontananza.

*Ermanio, e Trangenio armati da capo a piedi che combattono insieme, e Callatrio sopraggiungendo li trattiene così dicendo.*

**F**Renate l'ire, ò generosi, & vdite quanto sono per dirui.

*Erm.* Come! altri inuece di Callatrio io scorgo! Ah Callatrio, Callatrio non si de-  
uano usare questi inganni, dicesti venir solo.

*Call.* Ascolti, e trouarami fedele.

*Tran.* Che miro! Callatrio alla difesa di Spinelio. *da parte*

*Erm.* E douro prestarui fede. *Si alza la busa.*

*Call.* Come figlio della lealtà mai fui mendace, ne tradimento comissi.

*Tran.* Ermanio in vece del Duca! non m'-



m'ingombrate. *Si leua la bufa*  
*Erm.* Parlate mentre ammutisco.  
*Cal.* Sire, leale è Callatrio innocente  
 Trangenio.  
*Erm.* Ma perche Trangenio in vostra vece.  
*Tran.* Per qual cagione V.M. al cimento, e  
 non Spinelio.  
*Call.* Ambidue por gendomi l'orecchio re-  
 starete appagati, e dizi ferato, scorgete  
 l'enigma.  
*Erm.* Non vedo l'ora.  
*Tran.* Sono impaziente.  
*Cal.* Spinelio le di cui frodi non possono  
 più in alcun modo occultarsi congiurato  
 a miei danni, & alla total ruina di V.M.  
 non tralascia modo per fabricarci la tom-  
 ba: e di già auria fortito se non in tutto  
 almeno in parte poco felice lo di lui ordi-  
 to stratagemma, ma il Cielo, che vol pu-  
 nito il tradi. - - -  
*Erm.* Qui non douete incolpare il Duca;  
 mentte di vostr' ordine fummi recato il  
 biglietto.  
*Cal.* Io! nulla scrissi a V.M.  
*Erm.* Pure m'inuiasti vna disfida.  
*Tran.* Questi viluppi non sò capire.  
*Call.* Perche l'inganno oprò, mà non già  
 Callatrio.  
*Erm.* Voi mi confondete.  
*Call.* Anzi che parlo chiaro.  
*Erm.* Però non vi capisco.  
*Call.* V.M. riceuè vn biglietto, ch' in que-  
 sto luoco al cimento l'inuita! ella così di-  
 ce, io così credo. Anco a Callatrio altro  
 somigliante dal Duca inuiatoli a questa  
 ten-

tenzone l'appella, che capitato nelle ma-  
 ni di Trangenio, il zelo, e la sua gene-  
 rosità fece risolverlo alla battaglia contro  
 il traditore, e credendosi contro Spinelio  
 a fronte di V.M. si scorge, e V.M. nella  
 vece di Callatrio Trangenio. Non era,  
 che per riuscire tragigico il fine di questo  
 cimento, se il caso non mi portaua per  
 bisogno della corte agli appartamenti di  
 Trangenio. Colà giungo, e non ritrouo,  
 scorro tutta la Città ne lo ritrouo; A  
 Ruscelino, ne chiedo; ei muto si cangia  
 di colore, insospettio vò saperne il chia-  
 ro, allora m'appalesa il secreto della let-  
 tera, io ciò vdito a questa volta veloce mi  
 mouo, giungo opportuno, disturbo il ci-  
 mento, e naro il vero.  
*Tran.* Alle mie mani per accidente questo  
 peruenne; *mostra il biglietto* che al Pag-  
 gio della Regina veduto, curioso gliel'  
 adimandai, egli con prestezza mel diedè,  
 io col pensiero alieno da si fatta straua-  
 ganza veloce lo spiego, giudicandolo  
 qualche suo scherzo amoroso, ò poesia  
 per musica. Scorgo quei sensi, penetro  
 la frode, intendo la morte dell'innocen-  
 te Ambasciatore ad'altri adossata. Inue-  
 perisco a questo supposto; mentre con  
 occhi proprij l'auttenricai traditore; Im-  
 ponendo a Ruscellino il silenzio, e ce-  
 lando entro me stesso il tutto risoluo  
 portarmi al cimento per dar morte a  
 questo perfido, ò dalle sue mai riceuerla.  
 Se dissi vero V.M. le comprenda, *li da il*  
*biglietto* *Rè stupisce*, mentre scoperto l'  
 ingan-



inganno la prego di compatimento se involontario l'offesi, e d'aiuto all'estermio di questo triforme Gerione, ch'è tre vite machina eccidij.

*Erm.* A questo scelerato Proteo, ch'in mille forme all'altrui danno cangiar si vede deuo il castigo.

Era di poco con suoi lucidi rai sotto il Sole ad illustrare il mondo, ch'hebbi occasione mostrare li concepiti sdegni nella morte del mio Ambasciatore al Duca; Toccorono ben m'auidi, i rostri delle mie voci il core di questo perfido Prometeo; ma con la maschera della simulazione ricoperto additò sua innocenza porgendomi la presente carta. *La dà à Callatrio, che stupisce.* Chiesto per qual strada peruenuta fosse alle di lui mani, dal Paggio di S.M. per vostr'ordine disse auerla riceuuta. Il contenuto lo scorgete, la sottoscrizione è il vostro nome, il carattere non molto bono, forsi per mostrarmi, ch'vna mano guerriera, auezza al peso della spada, non può con diligenza maneggiar la leggerezza d'vna penna. Chiesto del suo consiglio, fù quanto, ch'io ponessi aguati nella selua da quali preso, spogliato, e battuto, io sopraggiungendo li cacciaffe, mostrando a voi, & appresso la Regina assassini esser stati.

*Call.* L'auidità di regnare li fa tentare ogni sceleratezza.

*Tran.* L'operazione d'vn fedele li farà riuscire vanno ogni pensiero.

*Erm.* Le scoperte frode seruiranno per luce

ce a riguardarsi da suoi inganni.  
*Call.* Il Rè di Palma non più deue difendersi; ma ben si far ch'il traditor sia punito.

*Tran.* Trangenio non più deue fingere; ma ben si ingannare, chi cerca tradire.

*Erm.* Ermanio, come offeso non deue, che procurar vendetta.

*Call.* Si estingua il disleale.

*Tran.* Cada l'infedele.

*Erm.* Perisca il reo.

*Call.* La morte il colpisca.

*Tran.* Le furie il tormentino.

*Erm.* L'abisso l'ingoi.

*Call.* Come innocente s'assolui Callatrio.

*Tran.* Come puro si perdoni a Trangenio.

*Erm.* Come ingannato si compatisca il Rè.

*Call.* Callatrio è fedele.

*Tran.* Trangenio leale.

*Erm.* Ermanio sincero.

*Call.* Amicizia.

*Tran.* Amore.

*Erm.* La pace.

*Tutti Tre.* Regni trà noi perpetua partano insieme.

## S C E N A II.

Sala Reggia.

*Regina, e Ruscellino.*

*F* Vrono esequiti miei ordini.  
Fù mia legge il di lei cenno.  
*Reg.* Come volontieri accettò questo gioco?

Ma-



*Ruf.* Maledì, bestemiò la sorte.

*Reg.* Colà pagherà il fio delle sue sceleragini.

*Ruf.* Questo è vn mele in riguardo de suoi meriti.

*Reg.* La giustizia de grandi, quanto più tarda, tanto più severo con se porta il castigo.

*Ruf.* Ogni stragge a questo ingrato riescirebbe leggiera.

*Reg.* Deuo risolvere cautelatamente. L'essere il Duca del sangue mi proibisce l'imperuersare barbaramente contro sue perfidie; ch'ogni infame suplizio di già scoperte le sue frodi non meritasse, non può negarsi; ma sariano mie le di lui vergogne. Le macchie nella riputazione non trouano artefice alcuno, che le purghi. Quelle cicatrici, ch'il balsamo non ristrinse, rimangano in perpetuo. A ferita mortale, rimedio non gioua. La macchia dell'onore non puole ne meno da diferti della Licia diuorarsi.

*Ruf.* La porpora rigetta ogni macchia! si testifichino pure le ribellioni del Duca, si faccino pure palesi i suoi tradimenti, e vedrà esser appellata V.M. per giusta, e saggia. Chi cercasse a torto priuarlo di vita, o per maleuolenza, o per auidità de suoi stati concedo, ch'il volgo faria nella mente sua mille giudizi, ma quando la ragione è manifesta, il peccato aperto, punizione scorperta li si deue. Sò ch'ad vn vn garzone non si conuengono i consigli, ne deuan da grandi esser accertati;

ma

ma se cotanto ardisco V.M. n' incolpa il zelo, che mi fa parlare, e non la profunzione d'imponer legge, a cui solo altro non deuo, che ne comandi obedire.

Astrubale Cartaginose i suoi segreti scriueua in legno, e per maggiormente occultarli gli otturaua con cera, ma il legno della mia lealtà, e la cera dell'affetto verso V.M. fa che alla libera ne scaturiscano dal core, nulla potendo occultare di ciò, che si sente.

*Reg.* Conosco la vostra deuozione, e sommamente la gradisco, che le vostre ragioni non siano figlie della verità non puol contradirsi; ma con la targa della sofferenza si deuan parare le stoccate degli inganni, che con gran furia auenta Spinelio, acciò affitto, e lasso tolto di sù la difesa con lo stocco della conoscenza da se medesimo, s'investisca: caso, che più superbo rinoui la pugna all'ora stendendo la destra con la spada della giustizia se li fenda il cuore.

*Ruf.* E malageuole sperare mutazione in vn core, che non hà fede. Non mancarano al misleale i modi da ricoprirsi. Vno due volte palesato per reo, non puol mancare della terza.

Il gran Diogene vedend'vn fanciullo alla di lui preëza molto sfrenato percosse l'Aio con vn bastone; perche a lui s'aspettaua, e renderlo modesto con castigarlo. Voglio dire ch'a V.M. conuiene moderare l'ardire al Duca; se il bastone dell'amonizioni non e bastevole, come in effetto

si



si vede senza giouamento s'adopri quello della sentenza mortale.

*Reg.* Molto vi pesano l'offese di questa corte.

*Rus.* E colpa d'affetto.

*Reg.* Tanto l'amate?

*Rus.* I miei detti sono puri sentimenti del core.

*Reg.* Molto vi deuo; ma dite vedesti Callatrio?

*Rus.* Non è molto nel Reggio cortile l'incontrai.

*Reg.* Trangenio oue si troua?

*Rus.* Non saprei darne contezza à V. M.

*Reg.* Voi fin à quest'ora oue dimorasti?

*Rus.* Nel giardino mi trattienni.

*Reg.* Auanti che riceuesti i miei ordini, circa la cattività del Duca quai discorsi con lui formasti.

*Rus.* Come pregato al recapito d'yn biglietto m'offerì al seruirlo.

*Reg.* Che contenea.

*Rus.* Tradimento suppongo.

*Reg.* Contro di chi?

*Rus.* Credo di Callatrio.

*Reg.* Et egli che disse.

*Rus.* Impedito dal Prencipe Trangenio, non rappresentai la carta, che da lui stimata traditrice l'aperse, e compreso essere vna disfida, mi figuro essersi disposto all'ultimo sforzo contro la vita del tiranno.

*Reg.* E fulminerà l'empio?

*Rus.* Sarà il traditor punito.

*Reg.* Ma quando?

*Reg.*

*Rus.* Forfi questo dì non haurà l'occafio.

*Reg.* In che modo? S'il Duca viue custodito entro d'oscuro Carcere.

*Rus.* Li si concederà premeditata fuga.

*Reg.* Non scorgo la maniera.

*Rus.* Si penserà al modo.

*Reg.* Questa morte darà vita ad ogni mio contento.

*Rus.* In tal modo haueran fine i tormenti di questa corte.

*Reg.* Così rimarò felice.

*Rus.* Il Ciel ne sia propizio.

*parte.*

### S C E N A III.

*Assueria, e detta.*

**S**erua deuota à comandi di V.M. veloce ne corro.

*Reg.* Prencipeffa Assueria? e tanto vi fate bramare.

*Ass.* L'essere incapace di sua volontà mi fece parere discortese.

*Reg.* Solitaria dimorate, e mai diresti, se non fosti chiesta, andiane alla Regina.

*Ass.* La tema d'arrecarli molestia, più d'vna volta mi fa arrestare il piede.

*Reg.* Forfi sete mia nemica da tediarmi con vostra presenza.

*Ass.* Quanto sono per seruirla, ad ogn'opra son pronta.

*Reg.* Questa Reggia è stata tutta fosopra, ne in tai tumulti Assueria s'è veduta alle consolazioni d'vna afflitta Regina, e d'vno scetro oppresso, à cui si troua di san-

**E**

**gue**



gue congiunta. Principessa l'inquietezze, con cui l'animo mio nel mezzo di questo giorno agitato venia, furono motrici i vostri disturbi, chiedendo à Callatrio la vostra presenza acciò con la soauità de' vostri saggi discorsi alcuna requie auessi inuenuto nelle mie passioni.

*Ass.* V. M. Dal Conte fù seruita; ne manco Assueria, ma nell'anticamera giunta Da non sò che Cavaliero, che non offeruai hebbi in risposta nel secreto Gabinetto V. M. riposarsi, onde non mi parue conueniente, ne ardi apporrtarli disturbo, se nel resto mancai si dij all'innocenza mia la colpa.

*Reg.* Dite pure al non degnarsi.

*Ass.* Mi stima V. M. per ambiziosa.

*Reg.* Così non dico ma - - -

*Ass.* Così non dice; ma per tale m'accusa.

*Reg.* Mi compiaccio con voi così scherzare.

*Ass.* Sono scherzi, che mi riescono grati.

*Reg.* L'Amore, che professo così mi fa parlare.

*Ass.* La sua benignità così la fa dire.

*Reg.* Sete degna d'ogni lode.

*Ass.* V. M. d'ogni grandezza.

*Reg.* Meritate corona.

*Ass.* Lei gli Imperij.

*Reg.* Principessa vi tengo cara.

*Ass.* Signora li sono serua.

*Reg.* Mi dilettrano le vostre voci.

*Ass.* M'innamorano le sue cortesie.

*Reg.* O voci amabili.

*Ass.* O cortesie adorabili.

*Reg.*

*Reg.* Troppo v'auanzate.

*Ass.* Troppo s'inoltra.

*Reg.* Molto più dourei.

*Ass.* A maggior farei tenuta.

*Reg.* Sono effetti d'Amore.

*Ass.* Sono parti de'miei oblihi.

*Reg.* Generosità vi sforza.

*Ass.* Magnanimità l'inalza.

*Reg.* Mio debito palese.

*Ass.* Sua gentilezza notifica.

*Reg.* Ogni contento si miri in voi.

*Ass.* Ogni gioia si fruisca in lei.

*Reg.* Adio mia cara Principessa adio. *parte.*

*Ass.* Adio mia Signora, Regina adio. Chi negasse di leggere sul viso di mia Cugina i caratteri dell'amore, che mi porta poco aueduto, & inesperto mostrarsi nelle leggi della beneuolenza. Che sù le labra di questa Regnante, non campeggi il corallo della sincerità non è dubio alcuno; e che da quella conca di rubini que garegiate si vedano le margherite non escano i puri affetti del core, saria chimera stimare il contrario. I Reggi non fanno mentire. La parola de grandi non troua strada da riuolgersi indietro. Il Rege come vero specchio in cui s'affissano l'imagini de sudditi senza macchie deue additarsi.

Se l'Aquila, che discese sopra Basilio Macedonio gli augurò il futuro trono Reale, chi sà se questa Aquila generosa à me non annunci qualche grandezza vicina. E qual maggior grandezza potria riceuere il mio core, che Trangenio con uo-

E 2 do



do d' Imeneo legasse l'anima mia . Qual maggior consolatione potrei prouare, ch' i vincoli di si cara compagnia. Qual maggior contentezze potrei assaggiare , che le fruizioni de' l'amato bene , si , si spera Asueria , che questo nobile Augello ti predice futuri contenti , e se mai si vide dalle faette morto con somma ragione li fù concesso , che nel rostro portasse quelle di Giove . Ah folle , che tū vaneggi , mentre non sei Aquila per sfuggire gli occhi di Trangenio , ch'a guisa di furibonde faette t'uccidano , ma che amando sperarò , e palesando i miel ardori leuarò le dubiezze al mio core trà il nò della corrispondenza, e il sì del disprezzo confuso . *vuol partire.*

## S C E N A IV.

*Ermanio , e detta .*

**S** Corgo per vicine le tenebre , se veloce tramonta il Sole .

*Aff.* Anzi che s' il Sole nello spuntare dall' oriente corleggiante si vede per hora risorto dir si deue , mentre nel volto di V. M. maestoso risiede vn rosso sole di grandezza , cui ragioneuolmente appelar io posso Sole, cioè solo nelle cortesie, e virtù e s' il Sole pure fù chiamato figlio d' Iperione, ch' altro non vol dire , che sopra il tutto; così Vostra Maestà sopra ogn' vno di liberalità dona ad' altri le proprie qualità.

*Erm.*

*Erm.* E perciò dissi io Sole la Principessa per essere sola , & vnica nella bellezza, dissi tramontare , perche nel perdersi il lume del Sole resta annegrato questo orbe terreno , come nella vostra partita era per restare ottenebrato ogni mio contento . Potrei dire core del Cielo d' ogni mio pensiero , mentre con continuo moto agitata da voi ne viene la natura del mio foco amoroso . E s' il sole dona la vita con la fragranza à fiori, lo spirito, all' erbe, la maturità alle biade , la dolcezza ai frutti, il caldo all' estate, il fresco dell' Autunno, il freddo dell' Inuerno , & da questo vengano animate tutte quelle cose , che per diuina ragione hanno l' essenza, non iragioneuolmente viene Appellato da fisici core del Cielo , come voi , ò mia Signora core del mio core, Anima dell' Anima mia, e Sole da cui raggi deue pendere viua ogni mia gioia , ma dubito, che nella scola de' proprij meriti fatta ambiziosa non v' additate, che de Zenocrati seguace .

*A/s.* Non è, che dubitare, douersi da me essequire i documenti di si saggio maestro.

*Erm.* Sono noiose le sue ragioni ,

*A/s.* Apportano salute i suoi detti .

*Erm.* Forsi crederete, ch' i saui mai falassero.

*A/s.* Certo che si, altrimenti sarebbero stati Dei in terra .

*Erm.* Seguite dunque quel ch' ordinorono i Numi , e lasciate i susfistici filosofi da vn lato .

*Aff.* Non sò di contraddirli .

E 3

*Erm.*



*Erm.* Vi mostrate però rigorosa.

*Afs.* Offeruo inchino suoi precetti.

*Erm.* Se così è appellaromi fortunato.

*Afs.* Chi nega non esser V. M. vn compendio di fortune.

*Erm.* Ne pure mi vedo consolato.

*Afs.* E che li manca?

*Erm.* Quello, che voi contendete al mio core.

*Afs.* Perdonami V. M., che non intendo i mutti; nè sò di cosa alcuna esser stata chiesta.

*Erm.* Pure, vi appalesai il mio ardore.

*Afs.* Non seppi conoscere la fiamma.

*Erm.* Hora palese estinguetela.

*Afs.* Sono lontano alle fonti per smorzarla.

*Erm.* Ah cruda così mi beffegiate!

*Afs.* Così si querela V. M.

*Erm.* Con la Principessa ragiono.

*Afs.* Al Rè rispondo. Che brama.

*Erm.* Pietà desidero.

*Afs.* Io non l'offendo.

*Erm.* Però mi tormentate.

*Afs.* V. M. s'inganna.

*Er.* Il vostro disprezzo a perir mi condana.

*Afs.* Felicità li bramo.

*Erm.* Il vostro rigore mi fulmina.

*Afs.* Forfi sarò vna furia!

*Erm.* Si che per me siete spietata.

*Afs.* Son tutta pietà.

*Erm.* Amore m'abbruccia.

*Afs.* Foco non miro.

*Erm.* Dolore m'uccide.

*Afs.* Resista, e viurà felice.

*Erm.*

*Erm.* Consolazione, che m'accora.

*Afs.* E dolor, che non si sente.

*Erm.* Sete la stessa tirannia.

*Afs.* Sono la stessa compassione.

*Erm.* La vostra crudeltà mi decreta la morte.

*Afs.* Vostra Maestà fuga adunque il mio volto.

*Erm.* Vado ingrata, parto crudele; ma il cor ne resta teco. *parte.*

*Afs.* Vane, parti, fugi, riedi, che per ora non auendo core per me, darlo ad altri non mi conuiene.

I continui moti d'Ermanio, le frequenti parole, che dall'Etna di quel petto con fiamme amoroze n'escano, si fariano conoscer fino agli insensibili, non che ad vna creatura ragioneuole. Intesi, capij la passione, che lo tormenta; ma sotto il Cielo della simulazione celai con le nubi della finzione ciò, ch'apertamente conoscei. Non disperai sua speme, nè consolai sua volontà.

La donna, quanto più si nasconde agl'amanti, tanto più gl'accresce il desiderio di vederla. Quanto più si fa bramare maggiormente l'augumentano l'amore. Con l'amo della politica deue prendere quei pesci, che se ne mostrano vogliosi.

Chi sà, che gl'amati vezzi, che poc'anzi riceuei dalla Regina non mi predicano il foglio Reale. Non volsi refutar Ermanio, nè amoreggiarlo per distinguere, se questo nouo Amore è puro figlio della



beneuolenza, ò illegitimo parto di vanne pretensioni. Amo Trangenio tentarone il possesso, caso che infruttuoso lo conoschi lasciarò le pretensioni di dominare in Campo Verde, e gettaromi a quelle di Palma.

Deue la donna a guisa di Falcone con le grife della risoluzione apigliarsi alla più vicina preda. Il mentire Trangenio l'essere, il farsi chiamare per Cavaliero priuato non hanno potuto celare ad vna Prencipeffa amante le sue qualitati. Nulla puote occultarsi ad vn'Amante. Cupido con freccia dorata mi percosse il seno per tal beltà, se la piaga non sarà sanabile, hautà anco il dardo di piombo per cancelarla dalla mia innamorata idea.

## S C E N A V.

*Trangenio, e detta.*

**I**L Cielo pietoso a miei cordogli per felicitarmi l'animo portomi inanti vna Dea.

*Afs.* Non puol dirsi Deità creatura alcuna, de i cui vagiti nella cula di questo nostro lusinghiero mondo. Nutrita dalle passioni non viue esente.

*Tran.* E pure la bellezza è vna Deità terrena.

*Afs.* Gli occhi affascinati l'indicano Sole; ma la caducità, la fragilità la dimostrano sottoposta alla voracità del tempo.

*Tran.* Il tempo è padre de gli anni.

*Afs.*

*Afs.* Egli anni all'vmanità sono caduchi, e fugaci.

*Tran.* Negarete Signora, ch'i Prencipi non siano Dei terreni.

*Afs.* Dei terreni è vero; ma però agli individui sottoposti: ma voi, che pure tale douresti essere, che vi tormenti.

*Tran.* Fortuna nemica.

*Afs.* Sarà forsi Amore tiranno.

*Tran.* Signora i mei pari amore schernisce, e non impiaga.

*Afs.* Ogni mortale è soggetto à sue punture?

*Tran.* Sò, che taluolta ne' più grandi fa più bel colpo.

*Afs.* Eleggerai a mie glorie l'esser di quelle!

*Tran.* Si quando il soggetto godesse l'egualianza.

*Afs.* Se fosse anco il medemo, che parla.

*Tran.* Nacqui troppo sfortunato, per ascendere all'altezze.

*Afs.* Il mentire l'essere seco taluolta porta qualche disegno.

*Tran.* A questo come d'intelligenza incapace non risp ondo.

*Afs.* Voglio significare, che noto di grandezze vno stimato di basso oriente fogliano anco alle volte scoprirsi illustri i suoi natali. E chi sà, che Trangenio ora priuato Cavaliero nato di qualche grande, non si scopri in progresso di tempo non solo per Prencipe; ma ancora per Rè.

E 5 *Tran.*



*Tran.* La mia cattiva sorte mi presaggisse disgrazie, e non fortune

*Afs.* Dateui dunque sotto qualche Nume di bellezza, che forse verete difeso.

*Tran.* Alcuna beltà non m'acceterebbe ne meno per seruo.

*Afs.* S'io portassi il nome di bella mi pregiarei d'esserui amante, e di seruire a vostri meriti.

*Tran.* S'in me arridessero degne qualità per vna sua pari eleggerei sì fatto honore a mia soma fortuna.

*Afs.* Mascherateui pure, e copriteui con finzioni.

*Tran.* Sono pure voci, che fulgoreggio dal core.

*Afs.* Trangenio fin da quel punto, che portasti (fortunata questa Reggia) il vostro vago aspetto ad albergare queste soglie à quello dedicai me stessa. Era il seno discolto, l'Anima da lacci del Ciprigno Dio disgombrata; ma non tantosto il vagante guardo al passeggiare troppo curioso il Cielo di ben composto volto, ch'incontratefi in vn gemminato Sole portò gemminati gli incendi; ma come quello, che gelo, e foco ricetta di ciò mi compose, acciò trà queste cōtrarietà perdessi affatto ogni contento; dall'vno infocata d'ardore, dall'altro interizita da tema viuessi mai sempre angustiata.

Non mentisco, ò mio bene; non sono menzogne, ò mio caro. Amo il vostro bello, adoro le vostre qualità, sono schiava di vostre maniere, l'auere fin'ad ora celato

il mio ardore non è stato, che per scoprirmi più veemente la passione, e scortare vostri andamenti. Qui dunque protetta dalla solitudine, animata dalle vostre corte e dimostrazioni d'affetto rotto gli argini del silenzio v'hò narrato le mie pene, i miei tormenti, e stò attendendo corrispondenza.

*Tran.* Principessa Assueria, troppo vengono onorate le mie pouere qualità con queste dichiarazioni; ma più restano mortificati li miei sensi in non poter incontrare le vostre soddisfazioni. Questo mio core soggetto alle guerre non sa adomesticarsi negli amori, che diuēgono padri degl'ozij.

*Afs.* Questa è lieue discolpa, perche anco il Dio dell'armi più d'vna volta godè nel seno di Ciprigna; ma però capisco, si capisco i vostri sensi, che sotto celata verità nascondono foco palese. Per esca più gradita si conserua il vostro core, così mi rendo certa, e ne godo d'ogni vostra compiacenza; ma ramentateui però, che fui sprezzata.

*Tran.* Hebbi per legge la riuerenza alle sue pari.

*Afs.* Sono infruttuose queste humiliationsi.

*Tran.* Ma però spettanti ad vn suo diuoto.

*Afs.* Ne vidi gli effetti.

*Tran.* In questo sono degno di scusa.

*Afs.* Perche tale vi fate.

*Tran.* Con espressioni di leal seruitore mi glorio suo obligato.

*Afs.* Mio nemico intendeste dire.



*Tran.* Come mia suprema puole grandinare dal Cielo della sua autorità queste mortificazioni al mio core, ma confido però, che come vero compendio di cortesia, non mi farà, che cortese.

*Afs.* Ma voi, come vera norma della crudeltà, la mia indignatione meritaveste; ma perche il mio amore ricerca affezione non ad altri dipendente, ch'in voi si dà, Principe d'ogni vuota volontà vi lascio. *da parte*, mio core sai tù con qual affanno. *parte.*

*Tran.* Mia Signora la riuerisco. Il morteggiarmi la Principessa de natali de grandi fù dichiararsi sapere le mie qualità. Pretesi qual Ulisse col appalesarmi priuato Cavaliero nascondere al Polifemo dell'altrui conoscenza le mie condizioni, & in vn istante scoperto mi vedo; Pur seguendo l'incominciata finzione, offeruando gli andamenti di colei, che rende procelloso il mare di questa Corte, e sacrificando al Nettuno di questo Regno il cavallo della vita di Spinelio, renderò in calma le turbolenze di questa Reggia, e darò fine a miei tormenti giungendo al gustare le sospirate dolcezze del vago seno dell'adorato mio bene.

Ma che tardo ad oprar contro il tiranno,  
Vado ad ordir, ad inuentar l'inganno.

SCE-

## S C E N A VI.

*Si muta la Scena in Giardino, e si vede nel mezzo vn'alta Torre, con ferrate da basso, & in cima. Spinelio gettando quantità di copi in terra si lascia vedere ad attaccare lenzoli ad vn merlo di quella, e col pugnale in mano così dice.*

**Q** Vando mi credei aprodare al lito delle felicità amorose mi trouai nel pelago delle disgrazie traboccato. All'ora quando stimai stringere il tesoro della mia quiete, quasi abbracciai la morte; nell'Auge de sperati contenti vidi per me pullulare a mille, a mille i tormenti. Tentai con pericolosa impresa l'amore di colei, che m'arde il core, & in vece di riportare la palma per segno di vittoria, quasi mi furono di vopo i Cipressi. Sortisti per mio Destino troppo spietato amore, con troppo rigidità a uenti contro di me tuoi colpi mortali. Povera mia mente, e che ti vagliono tanti stenti, e tante inuentioni, se tutte in vn momento restano abbattute. Se frà questa oscura prigione tenessi dimorare, sariano dirocate mie speranze; ma in vn animo generoso non mancano modi per liberarsi da pericoli.

*Si cala abasso con le lenzuola.*

Molto ti deuo ò Cielo, ò con vostra protezione, ò Numi schernisco i traditori, ch'ò.



ch'odiano la mia quiete ch'abboriscano la mia vista. L'alloro non si deue, se non a chi valorosamente l'acquista. Fortuna tieni inchiodata a mio fauore la tua ruota, e non temo sciagure.

L'inimico, cioè questo ferro, che douea darmi la morte, quando giunsi nel e mani delle sdegnata Regina, ora fù ministro d'ogni mio bene. Nell'alta torre con la picciola matita, che mai disgiunta da me si troua, segnai questa carta d'alcune righe per inuiarla alla Regina per mia liberazione, ora non essendomi più bisognueole si celi.

La mia fuga amaestrarà i custodi non lasciare a carcerati cosa a loro dannosa. Il core, che mi predicea ruine, al presente mi palpita nel seno, quasi siano gioie vicine. S'obligata la fama al mio valore sfiatò l'vniuerso con cento trombe a vastità di mille glorie, e se quasi Alessandro mi resi indomabile a fasti altrui, perche non gloriarsi vna donna il riconoscermi a lei soggetto. Se da Romani ergeasi nel Campidoglio le statue de liberatori della patria, a me, che tante volte sparsi il sangue per questo Regno potresti negare per ricompensa così leggier premio, come il matrimonio di questa Regina. Chi cercherà impedire mie risoluzioni! chi sarà così ardito, che voglia oporsi a miei giusti voleri! A chi meglio si deuano le grandezze di questo Regno, che ad vn del medemo sangue. Non nello Anassagora ad altro non nascei, che per

per vagheggiare vn Sole. Forfi Ermanio vieterami mie fortune! se più non viue; ma che dico non viue, a che mia contraria sorte vietomi, che non conduceffi due perfidi alla morte. Partirò, intenderò, se sono viui, se viuano, già che le tenebre incominciano a favorirmi darò a questi scelerati la morte. Più amici non godo, se per la prigionia mia godendo, s'appalesorono per nemici.

Notte, se già mai della tua oscurrezza facesti pompa questa ogn'altra trapassi, se fra tuoi errori spero dar fine a miei tormenti. Arriuarò in corte, offeruarò il tutto, oprarò prudente.

Andrò fra l'oste vincitor errante,  
Ne tradimenti miei fatto costante.

## S C E N A VII.

Si muta la Scena in Cortil Regio.

*Ruscelino Trangenio.*

COSI è, ò mio Prencipe, Spinelio gode la carcere.

*Tran.* Dunque il Duca nel più meriggio di questo giorno cercò violar la Regina! & ella fù così generosa, che li concesse il viuere quando potea toglierli la vita!

*Rus.* Non volse la mia Signora macchiarsi nel sangue di così perfido mostro.

*Tran.* Come si risolse di farlo carcerare.

*Rus.* Doppo hauerli lasciata la vita Spinelio scendea le scale del Palagio, quando la

Re-



Regina domandato di me, ch'auendola intesa veloce ne corsi; colà giunto riceuei l'ordine, che dalle guardie fosse fatto cattiuo, onde il Duca giunto all'ultima porta qui del Regio Cortile, che volendo i soldati oprare da tali, con tratti di cortesia li motiuorono l'intenzione di S. M., & il renderfi, a quell'auiso estatico alquanto rimase, e di poi con core intrepido riuolto alle guardie, consegnando al Capitanod i quelli la Spada, andossene alla prigione, che nel giardino risponde.

*Tran.* E noi colà giunti, che modo terremo.

*Ruf.* Da parte della Regina imporò al custode la di lui libertà.

*Tran.* Di poi.

*Ruf.* V. E. trattenendosi in aguato sin tanto, che giunt'io col Duca, che fingendo condutlo a suoi appartamenti costituiti per di lui carcere, all'vdito della mia voce, che forte da me snodata, per farmi conoscere affaltandolo li darà la morte, il che à noi solo palese col tacerlo, occulto rimarrà.

*Tran.* Che l'impore al custode si fatt'ordine in nome della Regina non sia necessario è vero: ma il medemo poi vdiata la morte del Duca, & in corte palefata la sua fuga, paleferà lo stratagema tenuto: onde stimo meglio, ch'escito Spinelio sul vicio del proprio carceriero ambidue casi di vita si mirano con spade in mano, & carcere aperto, acciò nello scoprirsi dello spettacolo alla troppo libertà del

Car-

Carceriero concessa al Duca si dia la colpa auerli fatto tentare la fuga, che cercata dipoi impedire nell'impresa auer ambidue lasciata la vita. Politica praticata da grandi con l'altrui morte occultare i di loro mancamenti.

*Ruf.* V. E. parla prudentemente, dunque non tardiamo.

*Tran.* Andiane all'inganno.

*Ruf.* A dar morte al traditore.

*Tran.* Così godrà questa corte.

*Ruf.* In tal modo aurà quiete questo Regno.

*Tran.* La morte l'aspetta.

*Ruf.* Lè furie l'attendano.

*Tran.* Cada Spinelio.

*Ruf.* Il tempo sen fugge!

*Tran.* Andiane, che questa morte predice contenti al mio core:

E se nel mar d'Amor gioisce l'alma,  
Festeggi il cor di così lieta calma.

## S C E N A VIII.

Sala Regia con letto, da vna parte del quale si vede vn picciolo vsceto, & dall'altra vn tauolino con lume sopra.

*Regina in letto così dice.*

**L**E tenebre m'auisano con sua oscurità esser ormai il tempo di concedere all'afflitto core momentaneo riposo. Sotto questi arredi reali attédo impatiéte quella requie, ch'impossibilmete posso acquistar. Chi nel mezo d'accesa fiama cōsumar si vede



si vede nõ puol di meno di non prorõper negli esclami l' incendio d' vn core d' amorose passioni caufato, altr' acque, che dell' esagerationi, richiede per ismorzarfi. Ah che qual Oreste dalle furie di mille rancori miseramente mi trouo agitata.

La beltà è vn fulmine bastante ad atterrare le più forte torri de cori vmani. Amore non per altro, al mio credere fù detto arciero, che perche armato d' arco, e di strale più vigorosamente faetta, oue più durezza ritroua a guisa di fulmine, che di più duri mazigni trionfai ignudo, perche nudo di pietà egualmente à tutti è mortale.

Il non hauer veduto sul declinare del meriggio Trangenio conturba la mia mente. Questo generoso guerriero fù quello, che posto l'assedio delle sue bellezze, e maniere alla rocca della mia costanza, espugnola senza ritrouar alcun contrasto. Non mi ritrouai la pietra Alettoria nella bocca da rendermi inuincibile a così coraggioso Campione; Se dal sangue di Venere percossa dalle spine n' uscirono le rose. | Douriano da quello d' vn Marte germogliare le palme per inghirlandarmi di contenti.

*Spinelio, e detta.*

**I** Contenti sono vicini quando vostra crudeltà non li sdegna.

*Esce fuori da vn lato al tetto.*

*Reg.* Chi parla nelle mie stanze da quest' ora.

*Spin.* Non altri, che vno che l'adora.

*Reg.* Sogno, sono fantasmi, ò pur vero ciò, che miro.

*Spin.* Mira vn amante, vn seruo, vn suo diuoto.

*Reg.* O Dio l'ombra di Spinelio! aiuto ò Numi.

*Spin.* Che ombra, che numi, veneggia V. Maestà.

*Reg.* Mi palpita il cor nel seno, soccorso o Dei.

*Spin.* Scacciate il timore, ò mia bella? Spinelio io sono, che Dedalo nouello delle più forte torri delusi l' altezze, e i più vasti oceani de pericoli, varcai sicuro. I proprij lini mi seruirono per filo quasi Teseo à trarmi da sì fiero laberinto. Quello io sono dico, non più in angusta prigione ristretto, ma ben sì a piedi di V. M. supplice chiedendo soccorso, implorando pietà alle mie pene. Sono amante del e vostre bellezze, adoro quelle qualità, che prodigamente in voi epilogò la natura. Qual nouo Antonio vinto io sono da sì vaga Cleopatra. Regni non cu-  
ro



ro, tesori non prezzo. Altro Regno, altro tesoro, ch' il vostro possesso non chiedo. Vantava l'immortalità il Macedone Eroe, finche da ferro micidiale trafitto conobbe esser soggetto alla morte, così il mio core mai teme i colpi d'amore finche da sue saette colpito non si vide. La piaga come insanabile altro che V.M. non può curarla. Egro languente ne chieggo soccorso; se V.M. non brama la morte mia non mi nieghi pietà.

*Reg.* Duca non solo con parole; ma con fatti figli di straordinaria temerità qual superbo Egeo non dagli alettamenti d'un' impura Clitnestra animato; ma da sfacciato ardire, & insolenza à voi conaturali alla morte dell' Agamenone di mia purità v'auanzate con i vostri inganni tropp'oltre v'estendete; nelle blandizie nulla sperate, mentre qual Penelope costante chiudo nel seno agiacciato core à si fatte lusinghe, elegèdo più tosto no. ua Dido sù volotario rogo vittima suena. ta sacrificar quest'anima alla tua crudeltà. Tù non qual generoso Africano, & Augusto, che delle beltà prigioniere, non godendo libere, & intatte à di loro inimici rimandarono, ma ben sì qual arrogante Perdica della tua propria Signora renti il possesso. Tù non qual Furio Camillo dicesti douersi col ferro, e non con l'oro difender la patria, ma ben sì qual Arpago con le mie proprie milizie col Regno la mia confidenza tradisti. Parti, se troppo inoltrato douresti auer imparato

parato dalla mia clemenza a rafrenar le tue operazioni, quando ti concessi la vita, ch'in mio potere già staua, e tu invece di riceuere mortificazione così lieue, come d'un carcere spetante quella si douria à tuoi meriti miei, ordini deludi. Vane per doue venisti altrimenti duplicati prouarai i miei rigori.

*Spin.* Tù qual Angelica crudele non mi curi, io qual tormentoso Rinaldo suplice compassione imploro.

*Reg.* Duca partite.

*Spin.* Regina corrispondenza?

*Reg.* Qual aspide affordo.

*Spin.* Io qual Leone punto da tuoi dispregzi infurio.

*cava il pugnale.*

*Reg.* Salta dal letto imbracciata la veste da camera. Dunque scel - - -

*Spin.* La prende per i capelli. Fermati pazza Regina mentre pretendo Tarquinio nouello, o renderti soggetta a miei voleri, o dell'accutezze di questo ferro far bersaglio il tuo petto. Le Reggie stāze da mia gente circondate del tutto m'appalesa assoluto Signore. Cedino i tuoi contrasti a miei voleri, mentre risoluto veni, nè partirò che consolato.

*Reg.* Lasciami traditore.

*Spin.* Corrispondenza, è crudele.

*fà forza.  
la tiene forte.*

*Reg.* T'odio, è Misleale.

*Spin.* T'adoro è inumana.

*Reg.* Ti sprezzo Tiranno.

*Spin.* Son morte per te.

*Reg.* Sei viuo per tormentarmi.

*Spin.*



*Spin.* Contenti io ti presento; ma tù sprezz-  
zi le gioie.

*Reg.* Più gradita mi fia la morte.

*Spin.* Sei troppo spietata.

*Reg.* Sei troppo tedioso.

*Spin.* Amore mi sprona.

*Reg.* La perfidia ti domina.

*Spin.* Tua beltà mi violenta.

*Reg.* Tuoi vizi ti sforzano.

*Spin.* Pietà ti chiedo.

*Reg.* Amore non niego.

*Spin.* Moro se consenti.

*Reg.* Se libertà mi dai tua diuengo.

*Spin.* Pronto ti lascio. *la lascia.*

*Reg.* Oimè la lume s'estinse.

*Spin.* Pacienza anco al buio ritrouandoti  
godrò contento. *la cerca.*

### SCENA X.

*Trangenio per l'uscieto in facciata del  
padiglione disarmato con ve-  
ste da camera sotto  
del braccio.*

**R**egina?

*La prende per vn braccio.*

*Reg.* O Dio ne pu - - -

*Tran.* Imponghi alla lingua il silenzio, son  
Trangenio, son fedele.

*Spin.* Ah, ah, poco lontano vi dilungate, ò  
Signora mia, preda già difsi, che sete.

*Prende Trangenio.*

*Tran.*

*Tran.* Ne meno la fuga tentai.

*Spin.* Pure la luce smorzaste.

*Tran.* Il caso ne fù autore.

*Spin.* Crudele nell'ostinazione perseuera-  
te?

*Tran.* Mi dolgo per l'offesa.

*Spin.* Tù mentisci l'ardore!

*Tran.* E l'Anima che parla, e la vergogna  
ch' in seni di donna alberga si compa-  
tisca.

*Sp.* Dunque ò mia delizia amorosa porge-  
temi le braccia.

*Tran.* Son tutta vostra.

*Nel abbracciarsi Trangenio con stiletto lo  
ferisce nella gola Spinelio cade  
morto sul letto della  
Regina.*

*Spin.* Ahi, ahi, tra - - -

*Tran.* Ad'vn traditore si deue la punizio-  
ne; & ad vn ingannatore giusta legge è  
l'inganno. Olà lume?

### SCENA XI.

*Ruscellino con torcia in mano, & spada  
nell'altra. Callatrio mezzo sue-  
stito con spada nuda fingen-  
do passare per forza  
così dice.*

**F**Orsi nouo Edipo douerò sciogliet l'enig-  
ma di questo passo con lingua di ferro?  
*Si sente rumore di spade.*

*Rus.* Olà chi tenta impedir l'entrata.  
*và verso Callatrio.*

*Tran.*



*Tran.* Si uccidano i rei,  
*Canua la spada di sotto la veste si vedano*  
*fuggire armati da varie parti*  
*Callatrio si lascia vedere.*

*Call.* O Dio, che miro! Regina! ò Dio!

*Tran.* Rasserenate il Ciglio, ò Conte lieta  
 viue la vostra Signora.

*Reg.* Da mano Diuina difesa, viuo al vostro  
 comando ò Callatrio.

*Call.* Ma che spettacolo è questo.

*Reg.* Per mano d'vn valoroso Alcide resto  
 scornato con Acheloo proteruo.

*Call.* M'onori V.M. - - -

*Reg.* Chi vi mosse da quest'ora semiuestito  
 al condurui in questo luoco?

*Call.* L'auer vdito nell'anticamera di V.M.  
 vn confuso bisbiglio che insospettì la  
 mente fù la cagione, ch'in vece di pre-  
 mere i lini imbrandisci la spada.

*Reg.* Ch' vdiste.

*Call.* Vdij, e vidi la metà del Palagio da  
 volti non conosciuti ingombrato. Questa  
 vista, eccitando in me le smanie fece, che  
 tosto a questa stanza riuolgesi i passi.  
 Gente strana mi contende l'ingresso, per  
 forza lo voglio vn do'oroso abi mi feri-  
 sce l'orecchio, giungo in questo punto,  
 vn eccidio rimiro, non sò destinguere l'  
 ucciso, prego Vostra Maestà al farmi no-  
 to il tutto.

*Reg.* Si chiami Ermano, e diciferato vedre-  
 te ogni vostro sospetto.

*Ruf.* Ora seruo V.M. - - -

*Ermano, Assueria, e detti.*

**P**Resago il core della volontà della mia  
 Signora corre a ciceuerne i comandi.

*Reg.* E come sul mezzo della notte uestito  
 di tutto punto senza esser auisato di mia  
 risoluzione, quà portasti il piede.

*Erm.* Qual Ercole nouello deposta la claua  
 marziale all'Onfale di suo bellezza dedi-  
 cai tutto me stesso; ma dall'Aquila della  
 sua rigidezza mi vidi quasi Prometeo alle  
 punture di ben corrisposto affetto sog-  
 getto, & essendo nouo Tantalo in mez-  
 zo le più sospirate beuande al morirmi di  
 sete etto, e temendo nello specchiar-  
 mi continuo nel fonte di sua beltà cedere  
 incauto Narciso l'vmanità in vn fiore ab-  
 bandonai l'impresa.

Fù vn celeste auiso di douermi astenere dal-  
 le pretenzioni con V.M. la sortita morte  
 d'Arsenio mio Ambasciatore mentre l'in-  
 felice con caratteri di sangue segnò il me-  
 moriale al mio viuere quando dall'altrui  
 crudeltà m'era la morte decretata.

Ragirai il pensiero altronde, e perche Amo-  
 re infistolito, con altro che con Amore  
 non puol curarsi a guisa dell'Indiane  
 Donne; che volontarie sul rogo s'accen-  
 dono, al rogo delle souraumane sembian-  
 ze della Prencipessa Assueria corsi volon-  
 tario a prouare i rigori delle fiamme di si-  
 vago volto, e palesati gli ardori non ri-  
 portai conforti, ne disperate le mie spe-



ranze; pure per non potere qual Pirau-  
sta tra continui incendij viuere intatto,  
ritentai di nouo, se Pronuba Giunno, ò  
fauoreuole Piloto esperimentar doueua;  
quindi al quarto della Principeffa porta-  
to, hebbi fortuna d'esser amesso al au-  
dienza, e rinouare le mie richieste, doue  
ritrouatola disposta a miei voleri, il mo-  
do de nostri sponsali si concertaua, quan-  
do da alcuni fuggitiui i Cortigiani fra-  
stornati, tosto chiedo dell'occorso, mi si  
palesa dalle stanze di V. M. vdirsi tumul-  
to, io a questo auiso ingelosito, voglio  
vederne il vero, la Principeffa mi si offre  
compagna, quà ne veniamo V. M. mi  
chiede il come, io li hò narrato.

*Reg.* Se dal Principe di Capo Verde, che  
più tempo non è da celare le sue condi-  
tioni, qual generoso Apollo non restaua  
atterrato questo Fitone proteruo ero ben-  
tosto da voi mirata e animata: Hora co-  
me libera dalle zane d'un Trifauce arrab-  
biato lieta respiro. Colà mirate Spinelio,  
il Serpe de tradimenti, il mostro d'ingan-  
ni, colà giace la superbia domata, la tiran-  
nia abbattuta.

*Erm.* L'Idra della perfidia atterrata! ne tra-  
uede il proprio guardo!

*Call.* La Nemea belua degli inganni scon-  
fita! ne sogna mia mente!

*Afs.* Il traditor Bufiri estinto! Giusto giu-  
dizio de Cieli.

*Erm.* Ma come seguì la di costui morte?

*Tran.* Haueua giurato più volte per li Dij  
immortali Trag. qual Dario cò le catene  
d'oro del

dell'adulazione render legato Spinelio, e  
dipoi Besso spietato darli la morte, o ve-  
ro nouo Cassandro con veleno leuar dal  
mondo questo malizioso Alessandro; ne  
mai seguì l'effetto. Porta il caso la di lui  
prigionia colà mi proferisce affin di met-  
tere in esecuzione i miei disegni. Al car-  
cere giunto il coperto gettato à terra, &  
vna longa benda di lenzuoli, fuori di  
quella auanzandosi mi fa certo di sua fu-  
ga. Al di lui Palagio riuolgo il piede, e  
da vn vecchio seruo intendo con quan-  
tità d'armati esser partito. Presago il core  
d'alcun tradimento in Corte mi porto, di  
nascosto, penetro gli andamenti del Du-  
ca, però del fine non conscio à Ruscellino  
il tutto conferisco. Egli con astutto mo-  
do m'apre l'uscio, che quì dirimpeto al  
padiglione risponde, e nel secreto Gabi-  
netto di S. M. m'introduce. Giunto Spine-  
lio tenta con lusinghe l'animo della Re-  
gina, ella con ripulse, e amonizioni l'esor-  
ta al partire, ei colerico, se non consente  
intende suenarla, S. M. fingendo consen-  
tire slancia dal letto, smorza la lume, io il  
tutto offeruo, e dando di piglio ad vna  
veste da Camera, ch'è caso ritrouai, come  
vedete l'imbraccio. Spinelio al buio cerca  
la Regina, io à lei palesatomi l'impongo il  
silenzio, & in sua vece al Duca mi lascio  
prendere, fingo affetti, ei credulo non sà  
distinguermi, mi chiede le braccia, pronto  
li le concedo, & in quel punto con questo  
ferro ferrandoli in bocca l'addito all'ani-  
ma ch'all'inferno sen voli.



*Erm.* Gran fortuna fù quella di S.M. superbo stratagemma il vostro ò Trangenio.

*Tran.* S'ei fù vn Perillo, non doueua io esser, ch'vn Falari.

*Aff.* Ad vn traditore è degna ricompensa il tradimento.

*Reg.* Non doueua, che nell'inganno restar l'ingannatore.

*Aff.* L'inganno atterra la forza.

*Erm.* La forza con politica si doma.

*Tran.* Confidaua costui qual Xerse nel fiorito esercito de suoi tradimenti, non stimando douer ritrouare vn Leonida di fedeltà alle difese di S.M. ma che carta al suolo rimiro. Questa d'alcune note segnata contiene breui parole si legano i sentimenti. Prende una lettera in terra da piedi del Duca.

*Lettera.*

**C**He Spinelio qual auida Tarpea del tesoro delle vostre bellezze non errasse al tradire in mano d'Ermanio la patria è vero; che qual Sceuola non fallisse il colpo destinato ad Ermanio nella morte d'Arsenio non deue negarsi, che priuo di senno troppo auanti s'inoltrasse con V.M. lo conferma non sapendo, non douendosi scusarsi; ma pentito d'ogni comesso errore, chiede perdono ad una M.Clemente. Amore come cieco ciecamente guidomi, essendo sola causa d'ogni passato inconueniente. La prego dunque non riguardando miei meriti; ma usando sua liberalità, e cortesia al concedermi la vita, e ch' à miei stati, ne torni.

torni, oue lasciando la quieie al suo Regno viui in pace anch'io, & ad ogni suo bisogno vestirò Icaro i vanni al seruirlo.

*Spinelio carcerato di suo ordine.*

*eg.* Intendo, confessa le sue reità, acciò lo liberi dalle carceri; ma sortitoli senza di me l'uscirne iricordeuole del proponimento fatto, à pessime risoluzioni da di piglio.

Sia il corpo di questo Tiranno nõ trouandosi in questa Corte la pietra Sanofago, ch' in meno di quaranta giorni ne consuma i membri distrutto dal foco, e fattone polue gettata nel mare, acciò restino a fatto perse le memorie di questo traditore: Affueria, come nostra congiunta, così compiacendosi ambidue sia del Rè di Palma, ch' inimici per il passato, ora stretti col nodo di parentela saremo Amici in eterno.

*Erm.* Se qual Arbate fui mosso alle riuoluzioni dall'altrui persuasioni contro il Sardanapalo di questo Regno, qual Coclite ora farò indefesso a suoi bisogni, & alla Maestà Vostra in estremo obligato farò seruo in perpetuo. E voi bellissima Principessa fete Regina di Palma.

*Aff.* Sono gratie, ch' eccedendo i miei meriti mi costituiscano per sempre di V.M. serua debitrice.

*Reg.* Ruscellino, che con suoi mezzi vene liberata questa Regnante, sia sua Ducea l'Isola di Ferro, che già fù del morto Spinelio.



*Ruf.* V. M. mi rende confuso nell'ecceſſo di tanti onori.

*Reg.* Trangenio, che qual Liſimaco atterra- to ne mira l'Enſione, delle ſue riualtà, e che tante volte atteſtomi per mio ſolo amore iſconosciuto in queſto Regno eſ- ſerſi portato, coſì meritando le di lui ge- nerose operazioni ſia ſua la Regina, & il dominio della Canaria.

*Tran.* Minor dono non potea aſpettarſi da vna man coſì prodiga d'onori, frequente di cortefie, e diſpenſatrice di gratie. Non hò lingua baſtante per paleſare il giubilo del core. Sarò conſorte di V. M. e auin- to da coſì bel nodo, godrò felice; ma nel Dominio douerami eſſer vniforme d'auto- rità Callatrio, eſſendo douere, che ſe go- uernò nelle calamità, rega nelle felicità, fin che viua.

*Call.* L'affetto d'vn Rè, e tanto Signore mi colma d'obbligo coſì tenace, che mai trouarò modo da renderli con effetti la conoſcenza di mia leal ſeruitù, & diuo- tione. Godo di queſte nozze; non accet- to dominio, non per rifiutare qual inſen- ſato. Crate l'oro di tante grazie; ma ben- ſì per aſentare queſte membra cadenti dalle fatiche d'vn gouerno. Godino pu- re i nouelli Spoſi. *Nell'Inganno atterra la forza* fortunati: mentre io lieto ap- plaudo ad vn matrimonio, che doppo tante tempeſte di trauagli apporterà vna calma ſerena di felicità a queſti popoli.

*Reg.* Trà le morti ancor naſconle gioie.

*Erm.* D'ognue trà contenti lieta campeggi

que-

queſta Corte.

*Aſs.* S'il Tiranno perì.

*Call.* S'il traditor fù punito.

*Tran.* Felice Regina.

*Aſs.* Fortunato Trangenio.

*Call.* Contenta Aſſueria.

*Reg.* Deificato Ermanio.

*Erm.* Contenti.

*Aſs.* Delizie.

*Call.* Piaceri.

*Tutti.* Si godino in queſta Regia.

*Erm.* Vinſe l'inganno,

*Call.* Mentre la morte ſol doma vn Tiran- no.

*Tran.* Le vigilie di queſta notte già di mol- to nel ſuo corſo auanzata, chiaman cia- ſcheduno al ri poſo; E mentre nel Tem- pio dell'allegrezze ogn'vno ſul altare de- contenti hà poſto il core, ſi preparino ſponſali, e feſte allo ſpuntare del nouo giorno. Fuggano gli animi perfidi i tra- dimenti ſe ſcorgano eſſer mai ſempre  
**IL TRADITOR PVNITO,** e che  
**LA FORZA ATTERRA L'IN- GANNO,** e nello ſcudo della memo- ria incida l'vniuerſo à caratteri di pura verità;

Se frà l'Empireo ſuol Aſtrea ſi gode

Trà gli mortali ſol regna la Frode.

**I L F I N E.**



L O S T A M P A T O R E  
Al Cortese Lettore .

**F**Inalmente la Stampa è d' madre d'errori, nè si hà potuto esser sì diligenti, che non ve ne sia trascorsi di molti. Prego perciò la tua discreta prudenza compatirli, & insieme emendarli. E trà tutti haurai la bontà di correggere li qui sotto notati, che forse ti parà più essenziali, e saranno li seguenti,

*A pag. 21. linea prima segue*

† Deue V.M. appigliandosi alle finzioni mostrarsi più lieta, che mai à questo tiranno per non fabricarsi à suo danno vn laberinto, che conduchi questa corte nel precipizio di Morte, straggi, e ruine, poiche taluolta fingendo, si penetra l'occulto. Deue esser come vna legge inuiolabile la finzione a grandi. E ben degno di gloria colui, che finge per penetrarne i secreti d'vn traditore. Vn finto volto tràquilla alle volte vn animo turbato. E il proprio de dominanti la finzione à vassalli. Così fingendo V.M. trattandolo meglio, che prima li darà occasioni di raddolcirsi ne suoi furori, placarsi nell'ire, e anche di sponer lo stesso Rè alla partenza, renderla libera, e penetrarne l'iptrinfico di questo non nouo ribelle.

*A pag.*

*A pag. 24. linea 7. segue*

Confesso, che guerregiai il vostro stato, depredai le vostre terre, ma accertateui, che se solo fù il desio di gloria, ora al vostro incontro cade il cor mio in vn immenso pentimento. Errai, e l'errore fù grande all'inuadere i stati altrui, ma tosto solleuaroui da quelli aggrauij, che vi perturbano. Sgombrarano gli armati, restarai libero il vostro dominio, viurete assoluta Signora, sì come io in questo medemo punto diuengo acceso da vostri sguardi, sarà vostro quello, che non deuo in alcun modo leuarui: ma non solo sarà vostro Ermanio, come anco Palmamiria Reggia a voi soggetta. Non dico satisfarui lo sdegno, con l'offerte della mia vita, che mi è noto, ch'vna Deità come voi non desia la morte di chi la riceue da vostri begli occhi.

E questo quanto, che per errore è auenuto. Del resto vogliami bene, e il Ciel ti prosperi. A Dio.



